

SENATO DELLA REPUBBLICA
——— XVII LEGISLATURA ———

Martedì 1 dicembre 2015

alle ore 16,30

545^a Seduta Pubblica
—————

ORDINE DEL GIORNO

- I. Discussione di mozioni sulle politiche di contrasto ai cambiamenti climatici (*testi allegati*)**
- II. Svolgimento dell'interpellanza n. 326, a procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, e della connessa interpellanza n. 325 (*testi allegati*)**

MOZIONI SULLE POLITICHE DI CONTRASTO AI CAMBIAMENTI CLIMATICI

(1-00441) (30 giugno 2015)

PUPPATO, MARINELLO, CALEO, COMPAGNONE, DI BIAGIO,
MANCUSO, LANIECE, BIGNAMI - Il Senato,

premessi che:

dal 30 novembre all'11 dicembre 2015 si terrà a Parigi la XXI sessione della Conferenza delle parti (Cop 21) tra i Paesi aderenti alla convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), durante la quale dovranno essere concordati e sottoscritti ulteriori impegni in termini di riduzione delle emissioni inquinanti e di politiche di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, nonché dei sistemi di monitoraggio e valutazione delle emissioni e degli impegni finanziari verso i Paesi più colpiti dagli impatti dei cambiamenti climatici;

i cambiamenti climatici rappresentano una minaccia urgente e potenzialmente irreversibile per l'umanità, la biodiversità e il pianeta e, pertanto, tutti i Paesi devono farvi fronte insieme, a livello internazionale;

i cambiamenti climatici pongono minacce senza precedenti per la biosfera, la disponibilità e l'approvvigionamento di alimenti e di acqua, la salute, le condizioni di vita e lo sviluppo economico in tutto il pianeta, e gli sviluppi connessi ai cambiamenti climatici possono destabilizzare comunità e società, costituire il movente per la crescita esponenziale dei flussi migratori e contribuire a provocare o ad alimentare tensioni o conflitti;

negli ultimi decenni, i cambiamenti climatici hanno avuto ripercussioni sui sistemi naturali e umani di tutti i continenti e gli oceani. In molte regioni si è assistito ad un forte aumento delle precipitazioni, in altre alla loro forte riduzione, mentre lo scioglimento delle nevi perenni e dei ghiacci sta alterando il sistema idrogeologico mondiale, con conseguente impatto sulla quantità e qualità delle risorse idriche. Anche in Italia i ghiacciai continuano a ritirarsi con ripercussioni sul deflusso delle acque e le risorse idriche a valle;

gli effetti dei cambiamenti climatici influenzano la flora e la fauna del pianeta e in risposta ai cambiamenti climatici in atto, molte specie terrestri, marine e di acqua dolce hanno modificato la loro distribuzione geografica, il comportamento stagionale, i modelli migratori, le dimensioni della popolazione e l'interazione con altre specie;

secondo le stime, nel corso del XXI secolo i cambiamenti climatici intensificheranno i movimenti di popolazioni, in ragione della siccità, della mancanza di terre coltivabili e di generi alimentari di prima necessità, in taluni casi accrescendo il rischio di conflitti violenti sotto forma di guerre civili e tensioni globali. L'impatto dei cambiamenti climatici sulle infrastrutture critiche e sull'integrità territoriale di molti Stati inciderà sulle politiche di sicurezza nazionale mettendo a rischio i Paesi insulari e quelli con un rilevante sviluppo costiero;

in base ad alcune stime, per tutto il XXI secolo l'impatto dei cambiamenti climatici rallenterà la crescita economica, eroderà ulteriormente la sicurezza alimentare, renderà più difficile ridurre la povertà creandone di nuove;

secondo le previsioni, tale impatto esacerberà la povertà nella maggior parte dei Paesi in via di sviluppo e creerà nuovo pesante divario nei Paesi con notevoli disuguaglianze, siano essi sviluppati o in via di sviluppo;

considerato che:

secondo le prove scientifiche presentate nelle relazioni del 2014 dei gruppi di lavoro per il quinto rapporto di valutazione dell'IPCC (Intergovernmental panel on climate change), il riscaldamento del sistema climatico è inequivocabile e le attività umane ne sono la causa predominante;

la temperatura media globale dell'atmosfera è in chiaro aumento e tale dato, non essendo uniforme, agisce maggiormente su alcune zone, fra le quali l'area mediterranea. Secondo il Comitato intergovernativo sul cambiamento climatico, continuando ad emettere gas-serra senza serie politiche di riduzione, ci sarà un riscaldamento globale compreso tra 2 e 4 Co entro fine secolo, con conseguenze enormi, alcune ancora difficilmente valutabili, anche per il nostro Paese;

in Italia si sta registrando un *trend* di aumento pari a più del doppio di quello globale: nel 2014 è stato registrato un aumento di 2,4o C rispetto alla media 1880-1909 e nell'area del Mediterraneo iniziano ad insediarsi specie tropicali;

osservato che:

tra il 1970 e il 2010 le emissioni totali di gas a effetto serra di origine antropica hanno continuato ad aumentare e verso la fine di tale periodo si sono registrati gli incrementi decennali maggiori in termini assoluti; le emissioni di anidride carbonica riconducibili ai combustibili fossili e ai

processi industriali hanno contribuito per il 78 per cento circa all'aumento delle emissioni totali di gas a effetto serra tra il 1970 e il 2010;

l'Agenzia internazionale per l'energia (IEA) ha evidenziato da tempo che l'attuale *trend* di crescita delle emissioni non è coerente con l'obiettivo di sostenibilità globale, identificato essenzialmente nel contenimento dell'aumento della temperatura terrestre entro i 2° C nel lungo termine, attraverso la limitazione della concentrazione di gas ad effetto serra nell'atmosfera a circa 450 parti per milione di anidride carbonica. Secondo le misurazioni del centro meteo del Noaa alle Hawaii, la anidride carbonica in atmosfera ha superato la soglia di 400 parti per milioni di concentrazione nel maggio del 2013, un valore che non era stato mai raggiunto negli ultimi tre milioni di anni;

secondo le conclusioni del quinto rapporto di valutazione dell'IPCC, il bilancio globale del carbonio disponibile dopo il 2011 in grado di offrire buone probabilità di mantenere l'aumento della temperatura media mondiale al di sotto dei 2°C è pari a 1,010 Gt (miliardi di tonnellate) di anidride carbonica. Il livello attuale delle emissioni mondiali annue ammonta a circa 36 miliardi di tonnellate di anidride carbonica all'anno e quindi il bilancio globale del carbonio compatibile all'obiettivo dei 2°C si esaurirà tra 28 anni se le emissioni e gli assorbimenti resteranno al livello attuale;

l'UE ha ridotto le sue emissioni del 19 per cento nel 2012 rispetto al 1990, nell'ambito del protocollo di Kyoto, registrando nel contempo una crescita del PIL superiore al 45 per cento: ha quindi quasi dimezzato l'intensità media delle emissioni tra il 1990 e il 2012 e ridotto le emissioni *pro capite* del 25 per cento, fino a un valore di 9 miliardi di tonnellate di anidride carbonica (compresi tutti i gas e tutte le fonti di emissione tranne gli assorbimenti);

il taglio alle emissioni nell'UE in termini comparativi nel 2012 rispetto al 1990 supera quello delle altre principali aree economiche, a dimostrazione del fatto che l'obiettivo di una riduzione del 20 per cento entro il 2020 non è sufficientemente ambizioso;

molti Paesi stanno predisponendo azioni per realizzare un'economia più verde nei settori dell'industria e dell'energia, includendo tra i vari motivi la protezione del clima, la scarsità e l'efficienza delle risorse, la sicurezza energetica, l'innovazione e la competitività. Secondo l'Agenzia internazionale per l'energia (IEA), le emissioni mondiali di anidride carbonica hanno tuttavia raggiunto un livello *record* nel 2012 e, secondo le

rilevazioni dell'IPCC, la temperatura di superficie media mondiale e il livello dei mari sta continuando a salire;

i due maggiori produttori di gas a effetto serra, la Cina e gli USA, hanno recentemente potenziato le proprie politiche in materia climatica e cominciato a discutere su una progressiva eliminazione dei combustibili fossili;

l'UE si è impegnata a rispettare una tabella di marcia che di qui al 2050 porterebbe a una riduzione delle emissioni di gas serra di almeno l'80 per cento. In particolare, l'Unione europea si è impegnata a nuovi e più ambiziosi obiettivi per gli anni 2020 («pacchetto clima energia»: riduzione del 20 per cento delle emissioni nel 2020 rispetto al 1990), così come nel 2030 («2030 climate and energy goals for a competitive, secure and low-carbon EU economy»: riduzione del 40 per cento delle emissioni nel 2030 rispetto al 1990) e nel 2050 («Roadmap for moving to a low-carbon economy in 2050»: riduzione del 80-95 per cento delle emissioni nel 2050 rispetto al 1990);

l'Unione europea ha approvato e inviato il 6 marzo 2015 al segretariato UNFCCC (United nations framework convention on climate change) i suoi «contributi programmati e definiti a livello nazionale» (INDCs) che prevedono il suddetto impegno per il 2030;

altrettanto rilevanti, nel "Pacchetto europeo sull'energia", risultano gli interventi mirati ad affrontare gli effetti negativi dei cambiamenti climatici e l'adattamento ad essi: la strategia europea mira infatti alla resilienza attraverso strategie dell'unione e dei singoli Stati che affrontino temi diversi e interconnessi: l'uso e il consumo di suolo, l'adattamento basato sugli ecosistemi, la riduzione dei rischi di erosione del suolo e di alluvioni, il miglioramento della qualità dell'aria e dell'acqua, strumenti mirati per l'assistenza alle aree e alle regioni particolarmente vulnerabili agli effetti dei cambiamenti climatici;

rilevato che:

le più recenti stime sulla disponibilità di combustibili fossili, basate sulle riserve finora accertate, illustrano che agli attuali ritmi di utilizzo avremo riserve disponibili di carbone per altri 109 anni, di gas naturale per altri 59 anni e di petrolio per un periodo analogo. Lo *shale* gas e lo *shale* Oil stanno incrementando queste previsioni, ma nel contempo creando altri rischi e non è dato sapere se e per quanto tempo si potrà utilmente procedere ai prelievi delle riserve contenute nelle rocce;

secondo le proiezioni dell'International Energy Outlook 2014, la domanda energetica mondiale dovrebbe aumentare in modo significativo (le previsioni indicano una forbice variabile tra il 30 per cento e il 70 per cento tra il 2010 e il 2040) e soddisfare tale domanda, in assenza di nuove incisive misure di mitigazione climatica, implicherebbe un'accelerazione dei consumi di combustibili fossili e un considerevole aumento delle emissioni di anidride carbonica. La parte più consistente dell'aumento della domanda e delle emissioni si verificherebbe proprio nelle economie emergenti;

le problematiche del riscaldamento globale, sommate a questioni sempre più urgenti come la disponibilità di fonti fossili limitata nel tempo e la sicurezza degli approvvigionamenti energetici, ha spostato l'attenzione del dibattito internazionale sulla necessità impellente di rivedere l'attuale assetto del sistema energetico globale. In particolare, una riduzione delle emissioni nel settore energetico può avvenire solo in 3 modi: utilizzando tecnologie e fonti energetiche a basse emissioni di carbonio, cosiddette *low-carbon*; consumando meno energia, implementando tecnologie affidabili di cattura e sequestro del carbonio;

l'applicazione delle innovazioni inerenti al clima nel settore energetico e industriale, in particolare nell'ambito dell'efficienza energetica, costituisce una delle principali azioni per affrontare seriamente il riscaldamento globale. In ambito UE le azioni a favore dell'efficienza energetica sono allo stadio più avanzato rispetto al resto del mondo, ponendo il nostro continente all'avanguardia nel crescente mercato globale dei beni e dei servizi correlati al risparmio e all'efficienza energetica, creando posti di lavoro, stimolando la crescita economica, aumentando l'indipendenza e la sicurezza energetiche, garantendo prezzi dell'energia accessibili a tutti e, nel contempo, facendo fronte alla povertà energetica, mitigando i cambiamenti climatici e compiendo progressi verso un'economia sostenibile;

nel contesto delle azioni di contrasto ai cambiamenti climatici, le energie rinnovabili e la crescita del verde urbano soprattutto nelle città, in ogni modo, anche attraverso l'uso di giardini pensili e tetti a verde, rappresentano altri fattori determinanti;

la produzione e l'uso di energia da fonti rinnovabili all'interno del territorio europeo, nel quadro di una maggiore sensibilità ambientale, consentirebbe all'Unione europea anche di ridurre il suo disavanzo commerciale relativo ai prodotti energetici e di ridurre i rischi derivanti da eventuali interruzioni

di approvvigionamento dall'estero. Inoltre, le medesime energie costituirebbero un volano di crescita nel settore delle tecnologie innovative; l'importanza delle fonti rinnovabili di energia è entrata nella consapevolezza di ampi strati della popolazione mondiale in concomitanza alla divulgazione di studi scientifici sui cambiamenti climatici connessi all'uso di fonti di energia fossili;

accanto alle politiche di efficienza energetica e di potenziamento delle energie rinnovabili, assumono particolare importanza le politiche di mobilità sostenibile di passeggeri e merci con particolare riguardo al potenziamento dei trasporti collettivi e su ferro sia a livello locale e urbano, che nei collegamenti di ampio raggio;

a livello europeo, in effetti, è stato calcolato che i trasporti rappresentano più del 30 per cento del consumo finale di energia. Ciò impone a ciascuno Stato membro, ed in particolare all'Italia, di introdurre una serie di misure mirate a trasformare questo dato in un potenziale positivo di efficienza energetica: rendere sempre più severe le norme sulle emissioni di anidride carbonica dei veicoli, introducendo misure volte a migliorare l'efficienza energetica e capaci ridurre le emissioni di anidride carbonica provenienti soprattutto dai veicoli pesanti e dai mezzi pubblici; sfruttare meglio il potenziale del mercato unico e internalizzare i costi esterni, intensificando gli sforzi per creare uno spazio unico europeo dei trasporti fondato su un uso più efficiente del parco veicoli e realizzando risparmi considerevoli di carburante eliminando ogni ostacolo allo sviluppo di un trasporto più sostenibile anche rendendolo più attrattivo nei costi. Potenziando dunque il trasporto ferroviario, il marittimo e lungo le vie navigabili interne; decarbonizzando il sistema dei trasporti, che ad oggi dipende in gran parte dai prodotti petroliferi, anche grazie alla piena integrazione dei veicoli elettrici nelle politiche di mobilità urbana;

altrettanto fondamentali appaiono, in un'ottica di risparmio energetico e di sicurezza degli approvvigionamenti, le azioni sullo sviluppo infrastrutturale delle reti energetiche, anche locali, e delle interconnessioni fra le diverse aree territoriali e in particolare tra l'Italia e il resto dei Paesi UE;

preso atto che:

secondo la Banca mondiale, la lotta ai cambiamenti climatici potrebbe portare a una crescita aggiuntiva del PIL fino a un massimo di 2.600 miliardi di dollari USA (USD) (1.900 miliardi di euro) l'anno fino al 2030;

al contrario, l'eccessivo utilizzo di combustibili fossili, oltre ad aumentare le problematiche ambientali descritte, sottrae ingenti risorse all'economia.

Stando ai dati del FMI, le sovvenzioni per i combustibili fossili hanno raggiunto a livello mondiale un valore di 1.900 miliardi di dollari statunitensi e gli USA, la Cina e la Russia sono tra i principali sovvenzionatori rappresentando circa la metà di tali sovvenzioni;

nella convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) non è ancora riconosciuto il ruolo cruciale della riforma delle sovvenzioni per i combustibili fossili, malgrado gli importanti benefici per il clima che deriverebbero dalla soppressione di tali sovvenzioni, in termini di riduzione del costo mondiale della stabilizzazione delle concentrazioni delle emissioni di gas a effetto serra e di riorientamento delle economie con l'abbandono delle attività ad alta intensità di carbonio; ciò potrebbe comportare anche considerevoli benefici per l'ambiente e la salute, come la riduzione dell'inquinamento atmosferico locale, della congestione del traffico, degli incidenti e dei danni arrecati alle stesse arterie stradali, e fornire ulteriori incentivi da investire nell'efficienza energetica e nelle energie rinnovabili nonché incoraggiare una gestione sostenibile delle risorse;

in un quadro orientato verso la fine della crisi economica e finanziaria, cruciale importanza ricopre il nesso tra la strategia europea di riduzione delle emissioni di gas serra, la competitività industriale, e le politiche in materia di clima ed energia. Conseguentemente, è essenziale per il nostro Paese l'implementazione di una politica nazionale volta a garantire prezzi accessibili dell'energia, competitività, sicurezza nell'approvvigionamento e il conseguimento degli obiettivi climatici e ambientali in materia di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, energie rinnovabili e, infine, efficienza energetica,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi in ambito UE e negli altri contesti istituzionali internazionali affinché nel dicembre 2015, a Parigi, la sessione della conferenza delle parti della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici approvi un accordo globale che abbia l'adesione di tutti o principali Paesi grandi emettitori di gas serra, che risulti legalmente vincolante alla riduzione delle emissioni per i Paesi che lo sottoscrivono, riportando nel protocollo obiettivi determinati e scadenziati al 2030-2040-2050, in grado di far rispettare le indicazioni del Panel intergovernativo per i cambiamenti climatici dell'ONU (IPCC) e di avviare adeguate strategie e misure nazionali di mitigazione e adattamento;

2) ad attivarsi affinché l'Unione europea riveda al rialzo nei prossimi anni gli obiettivi del «Quadro al 2030 per le politiche climatiche ed energetiche», prevedendo: una riduzione delle emissioni di gas serra dell'Unione europea pari ad almeno il 45 per cento rispetto al 1990, il raggiungimento di una quota di energie rinnovabili sul totale dei consumi energetici pari ad almeno il 40 per cento, nonché un aumento dell'efficienza energetica di almeno il 35 per cento;

3) ad attivarsi in ambito nazionale e in sede di Unione europea, affinché si adottino opportune forme di fiscalità ambientale che rivedano le imposte sull'energia e sull'uso delle risorse ambientali nella direzione della sostenibilità, anche attraverso la revisione della disciplina delle accise sui prodotti energetici in funzione del contenuto di carbonio (*carbon tax*), al fine di accelerare la conversione degli attuali sistemi energetici verso modelli a emissioni basse o nulle;

4) a favorire la transizione verso un sistema energetico più sicuro e sostenibile con investimenti nella generazione, nelle reti e nell'efficienza energetica, sia attraverso l'intervento pubblico sia attraverso la promozione degli investimenti privati, con misure dirette a migliorare l'accesso al credito, anche di livello europeo, garantendo con l'elaborazione di una strategia complessiva la coerenza della gamma dei meccanismi di finanziamento al fine di ottimizzarne l'impatto;

5) ad approvare entro settembre 2015 la strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, elaborata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in collaborazione con la comunità scientifica nazionale, procedendo immediatamente con la definizione di un piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, che ne recepisca le indicazioni definendone priorità, tempistiche e impegni di spesa;

6) ad avviare appropriate iniziative di rimozione degli incentivi e dei sussidi diretti e indiretti all'uso di combustibili fossili, anche attraverso la riduzione degli investimenti statali nelle industrie legate all'estrazione di nuovi prodotti fossili nel territorio nazionale, spostando gli investimenti sulla ricerca e sullo sviluppo delle fonti di energia rinnovabile, sul risparmio energetico nonché sull'efficiente produzione e uso dell'energia, rivedendo a tal fine la strategia energetica nazionale, e definendo conseguentemente un vero piano nazionale energetico;

7) ad adottare una nuova politica energetica, individuando e sostenendo misure di indirizzo della scelta delle fonti secondo criteri di riduzione delle

emissioni e stabilendo una *road map* sulle varie priorità, al fine di accelerare la conversione degli attuali sistemi energetici climalteranti;

8) a sostenere e realizzare una politica industriale ed energetica che favorisca l'utilizzazione di tecnologie e fonti energetiche a basse emissioni di carbonio, cosiddette *low-carbon*, definendo una vera e propria "Roadmap di decarbonizzazione" che riguardi tutti i settori, dall'elettrico ai trasporti, dall'industria ai servizi, per perseguire gli obiettivi comunitari previsti al 2050 e fissando obiettivi intermedi almeno decennali (2030, 2040);

9) a favorire, anche sotto il profilo finanziario, politiche di sostegno alla ricerca scientifica, allo sviluppo tecnologico e all'innovazione, con particolare attenzione alle iniziative e alle azioni che, entro il Programma europeo Horizon 2020, sono legate alla mitigazione dei cambiamenti climatici, e allo sviluppo di tecnologie e sistemi la cui domanda è crescente nei mercati emergenti ed europei, al fine di stimolare, assieme alla riduzione del cambiamento climatico, lo sviluppo economico;

10) a favorire lo sviluppo della filiera nazionale delle tecnologie "eco-sostenibili", con particolare riferimento sia alle "nuove" fonti rinnovabili nel solare, nella geotermia, nei biocombustibili di seconda/terza generazione, sia ai sistemi avanzati per l'efficienza energetica in tutti i settori dell'economia;

11) a promuovere l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili, attraverso la diffusione di sistemi distribuiti ad alta efficienza di generazione di elettricità, calore e freddo, connessi attraverso reti intelligenti (*smart grids*) come infrastruttura delle "città intelligenti a basse emissioni" (*smart cities*);

12) a favorire la diffusione dell'uso del gas naturale, che ai fini della realizzazione di una "economia a basse emissioni" risulta preferibile rispetto all'utilizzo degli altri combustibili fossili, incrementare la capacità di rigassificazione degli impianti italiani, e programmare e realizzare nuove infrastrutture per il trasporto e l'approvvigionamento di gas, connotate da un carattere strategico sia per garantire una maggior offerta di gas sul mercato nazionale a prezzi competitivi e più efficaci condizioni di concorrenza, sia per aumentare la sicurezza e la diversificazione delle rotte e delle fonti di approvvigionamento, rendendo il sistema più resiliente alle perturbazioni;

13) a realizzare politiche di sviluppo dei trasporti efficienti sotto il profilo energetico e a basse emissioni di anidride carbonica, attraverso iniziative convergenti finalizzate a decarbonizzare il settore, sia attraverso una

normativa più severa sulle emissioni di anidride carbonica delle autovetture, sia attraverso politiche positive volte migliorare l'efficienza energetica, favorendo lo sviluppo di uno spazio unico europeo dei trasporti fondato su un uso più efficiente del parco veicoli ed eliminando ogni ostacolo ai metodi di trasporto capaci di minori emissioni di gas a effetto serra, quali il trasporto ferroviario, marittimo e le vie navigabili interne, promuovendo politiche di mobilità urbana che favoriscano l'elettromobilità, attraverso la realizzazione delle infrastrutture necessarie e la diffusione dei carburanti alternativi;

14) a rendere permanenti le misure per l'efficienza energetica degli edifici, favorendo sia la costruzione di edifici "intelligenti" che la ristrutturazione di quelli esistenti, con particolare attenzione a quelli appartenenti al patrimonio pubblico;

15) a favorire nelle aree urbane la trasformazione a verde pubblico alberato delle aree degradate o dismesse, a trasformare le aree dei lastrici solari in giardini pensili utili anche all'assorbimento delle polveri sottili e conseguentemente, al miglioramento della qualità dell'aria;

16) ad assumere iniziative per escludere dal «patto di stabilità» gli investimenti dello Stato, delle regioni e degli enti locali, legate a politiche e misure di riduzione delle emissioni climalteranti, con particolare riguardo alle risorse finalizzate al risparmio energetico, efficienza energetica, energie rinnovabili, nonché a interventi volti all'adattamento ai cambiamenti climatici e in particolare alla messa in sicurezza del territorio e alla protezione civile;

17) a favorire, per quanto di competenza, lo sviluppo in modo coordinato di adeguati piani regionali e locali di mitigazione e di adattamento ai cambiamenti climatici, privilegiando le misure ad alto grado di sostenibilità ambientale, evitando impatti negativi sull'ambiente e sugli ecosistemi delle misure stesse.

(1-00477) (21 ottobre 2015)

MARTELLI, MORONESE, NUGNES, PETROCELLI, PUGLIA, LUCIDI, MANGILI, SERRA, BERTOROTTA - Il Senato,

premesso che:

si svolgerà dal 30 novembre all'11 dicembre 2015 la Conferenza di Parigi, a cui parteciperanno i Paesi aderenti alla convenzione quadro delle Nazioni

Unite sui cambiamenti climatici, al fine di adottare misure volte al contenimento di gas a effetto serra, alla promozione dell'efficienza energetica e alla promozione di politiche agricole sostenibili;

nel mese di settembre, si è aperta a Bonn l'ultima sessione di negoziati per preparare la conferenza francese. La prima parte dei negoziati si è conclusa a luglio, senza un accordo sufficientemente condiviso tra i 193 Paesi presenti;

dall'appuntamento della "Cop 21" si aspetta l'adozione di un nuovo accordo globale che includa tutti i Paesi della comunità internazionale, ossia sia quelli industrializzati, come Stati Uniti e Unione europea, sia quelli emergenti o in via di sviluppo, come Cina e India, che hanno considerevolmente aumentato le loro emissioni negli ultimi anni;

i dati forniti dal Comitato intergovernativo sul cambiamento climatico (Intergovernmental panel on climate change, IPCC) nel suo rapporto del 2007, certifica un aumento della temperatura media del pianeta di 0,81 gradi centigradi (come da rilevazioni del luglio 2015). Tale riscaldamento è solo la media globale: l'emisfero nord si riscalda più dell'emisfero sud (a causa della maggiore inerzia termica degli oceani) e le aree che maggiormente subiscono questo effetto sono quelle artiche, quelle dell'Asia continentale e l'area mediterranea, per le quali il riscaldamento è doppio della media globale;

l'agenzia ONU per i cambiamenti climatici (IPCC) nel novembre 2014 a Copenhagen ha affermato che il riscaldamento globale terrestre derivante dallo sfruttamento di petrolio e carbone, ai ritmi attuali, comporterà, per la fine del secolo, un aumento della temperatura di 3,5 gradi centigradi, con inevitabili conseguenze per la sopravvivenza delle specie umana, animale e vegetale; l'innalzamento delle temperature altera gli ecosistemi marini, mettendone a rischio le specie vegetali e animali. Uno studio condotto dalla facoltà oceanografica americana indica come l'aumento delle temperature incida anche sulla formazione dei coralli. Secondo il quinto rapporto IPCC, l'oceano ha assorbito circa il 30 per cento dell'anidride carbonica di origine antropogenica emessa, causando la sua acidificazione;

la pesca mondiale ammonta a 80.000.000 tonnellate e il cambiamento della composizione chimica delle acque unito ad un incremento termico ridurrà drasticamente il pescato, con conseguente compromissione di un'importante fonte alimentare, dato che il pescato copre circa il 25 per cento del consumo annuo mondiale di proteine animali;

il riscaldamento del sistema climatico è inequivocabile e, a partire dagli anni '50, ha provocato conseguenze notevoli come: il riscaldamento degli oceani, la riduzione delle calotte di ghiaccio, l'innalzamento del livello del mare, la progressiva perdita di terreno coltivabile (diventata desertica per l'aumento di temperatura o l'insufficiente apporto pluviometrico), la salinizzazione dei pozzi in prossimità delle coste basse (con conseguente impossibilità di utilizzare le acque per uso irriguo) e l'incremento dei fenomeni meteorologici estremi (come l'uragano "Katrina", verificatosi nell'anno più caldo mai registrato e che ha causato da solo 105 miliardi di dollari di danni diretti);

il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, il 1° settembre 2015 ha sottolineato come il cambiamento climatico sia più rapido del previsto ed è necessario un maggior impegno globale per contenere il riscaldamento globale; ciò, tra l'altro, sta generando ulteriori fenomeni di retroazione positiva (come, ad esempio, il surriscaldamento delle aree artiche e subartiche);

il maggiore riscaldamento del suolo determina la liberazione di enormi quantità di metano, il cui potere riscaldante è 30 volte maggiore di quello del biossido di carbonio;

i settori direttamente correlati ai cambiamenti climatici sono l'agricoltura e la zootecnia. Quest'ultima, infatti, è da sola responsabile del 25 per cento dell'effetto serra planetario; il 24 per cento della superficie dell'intero pianeta (contando deserti e montagne) è occupata da allevamenti di bovini e coltivazioni agricole dedicate alla loro alimentazione; per la sola Africa si arriva al 50 per cento. L'agricoltura e l'approvvigionamento idrico sono i settori più vulnerabili; in particolare, l'agricoltura e il suo cedimento, secondo un modello matematico sviluppato dal Global sustainability institute dell'Anglia Ruskin university di Cambridge, comporterà seri danni alla nostra società. I risultati, basati su «tendenze climatiche plausibili», sono più che allarmanti e mostrano che «il sistema di approvvigionamento alimentare globale» potrebbe affrontare perdite catastrofiche, nonché un'epidemia senza precedenti. In generale, tali fenomeni si potrebbero diffondere maggiormente nei Paesi tropicali e più poveri; secondo l'IPCC, entro 35 anni, l'agricoltura subirà un calo di resa del 50 per cento, compromettendo la sopravvivenza umana. Nella coltivazione di riso, grano e mais, i rendimenti saranno destinati a ridursi del 10 per cento per ogni grado di aumento sopra i 30 gradi;

la Commissione europea ha proposto, il 16 aprile 2013, l'adozione, per gli Stati membri, della "Strategia di adattamento europea" ai cambiamenti

climatici. Essa, infatti, incoraggia tutti gli Stati membri della UE ad elaborare strategie di adattamento nazionali, che siano coerenti con i piani nazionali per la gestione del rischio di disastri naturali. L'università Ca' Foscari di Venezia ha prodotto uno studio in cui si dimostra che gli interventi di adattamento sono più costosi e meno efficaci di quelli di mitigazione. Inoltre, se gli Stati membri dovessero adottare strategie considerate non sufficientemente adeguate, nel 2017 la Commissione prenderà in esame la proposta di adottare uno strumento legalmente vincolante per l'adattamento (ad esempio una direttiva sull'adattamento) comportando una consistente dilazione dei tempi (tra l'emissione della direttiva e il suo recepimento);

considerato che:

i Paesi europei hanno raggiunto differenti stadi di pianificazione, sviluppo ed attuazione delle strategie di adattamento nazionali: ad oggi, solo 18 Paesi europei hanno adottato formalmente delle strategie di adattamento. L'Italia, sebbene abbia avviato, coinvolgendo anche la comunità scientifica nazionale, un processo di definizione dello stato delle conoscenze scientifiche sui cambiamenti climatici, non risulta aver adottato ancora alcun programma circa la strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici;

con riferimento alla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio "Il protocollo di Parigi - Piano per la lotta ai cambiamenti climatici mondiali dopo il 2020" si presenta la decisione di tagliare le emissioni di gas serra, rispetto al 1990, del 40 per cento entro il 2030. L'obiettivo è del tutto insufficiente, perché la riduzione del 40 per cento viene auspicata a livello globale come l'unica che, plausibilmente, dovrebbe limitare il riscaldamento globale ad un aumento di 2 gradi centigradi, soglia che viene ritenuta di sicurezza ma che, ricerche alla mano, comporterebbe un aumento del livello marino di 6 metri (dovuto sia allo scioglimento parziale della calotta glaciale groenlandese o della calotta antartica occidentale, sia alla dilatazione termica dell'acqua oceanica), innalzamento che sommergerebbe decine di città costiere nella sola penisola italiana (Ravenna, Venezia, Brindisi), nonché un aumento del vapore acqueo atmosferico, che è da solo responsabile del 90 per cento dell'effetto serra planetario; è parziale perché non considera minimamente l'accumulo progressivo, dimenticando il fatto non trascurabile che deve essere ripristinata (anche con l'aiuto della naturale fissazione del carbonio) la concentrazione storica di anidride carbonica atmosferica, unica forma di garanzia per garantire l'assenza di forzanti antropiche sul clima terrestre;

il Parlamento europeo, il 9 luglio 2015, ha disposto la nascita di una riserva di quote di emissione Ets (emissions trading scheme), con l'obiettivo di sostenere l'aumento dei prezzi sul mercato dei gas nocivi, al fine di renderne meno interessante l'acquisto e incentivare le imprese a investire in stabilimenti meno inquinanti e in macchinari più moderni. Meccanismo che non ha prodotto i risultati sperati, in quanto il calo della domanda (di acquisto di quote Ets) ha determinato una riduzione del costo delle concessioni, 7 euro per tonnellata di anidride carbonica, non idoneo a disincentivare le attività più inquinanti. Secondo il presidente della Commissione ambiente del Parlamento europeo Giovanni La Via e il vice presidente Gilles Pargneaux, per ridurre le emissioni di anidride carbonica sarebbe più efficace sostituire il sistema Ets con una "carbon tax";

considerato, inoltre, che:

l'aumento, sempre al 2030, solo del 27 per cento della quota di fonti rinnovabili, per di più vincolante solo a livello UE e non di un singolo Stato membro, e la riduzione solo del 27 per cento dei consumi energetici tendenziali, in questo caso non vincolante neppure a livello UE, sono del tutto inadeguati. Un incremento delle fonti rinnovabili che non si accompagni ad una parallela dismissione di impianti alimentati a fonti fossili non raggiunge lo scopo di ridurre le emissioni del gas serra anidride carbonica, ma aumenta solo l'offerta di energia, con l'ulteriore perverso risultato di deprimere il prezzo alla borsa elettrica e scoraggiare nuovi investimenti in energie rinnovabili, soprattutto per impianti di piccola taglia. Tali obiettivi rendono difficile la possibilità di raggiungere effettivamente la riduzione del 40 per cento delle emissioni al 2030;

malgrado lo slancio dimostrato dall'Unione europea con l'adozione del "Pacchetto energia e ambiente", dai negoziati internazionali sul clima non ci sono stati passi decisivi, a causa di una mancata *leadership* mondiale decisa a portare avanti negoziati vincolanti per tutti. L'Unione europea, infatti, sembra avere abbandonato l'intenzione di giocare tale ruolo di *leadership* internazionale, a causa, probabilmente, delle differenti posizioni interne, come Francia e Germania che puntano al 30 per cento di riduzioni di anidride carbonica e al 45 per cento di rinnovabili e Paesi come l'Italia e la Polonia che puntano a *target* differenti. Senza unità d'intenti non può esserci *leadership*;

se si intende promuovere e proteggere il clima, appare preoccupante l'approccio europeo allo sfruttamento di combustibili fossili non convenzionali come *shale gas* e *shale oil*, la cui estrazione libera nell'atmosfera una quantità notevole di anidride carbonica, gas

maggiormente responsabile dell'effetto serra. Recenti studi mostrano come, specie in una fase di contrazione dei prezzi dei combustibili fossili tradizionali, non risulti conveniente sia economicamente che in termini ambientali optare per i combustibili non convenzionali;

per quanto riguarda lo scambio di quote Ets, per orientare le politiche europee e nazionali verso la decarbonizzazione è fondamentale intervenire anche attraverso una riforma della fiscalità in chiave ecologica, eliminando l'attuale sistema Ets, che ha lasciato scoperti settori chiave come i trasporti e i consumi domestici e ha di fatto avallato la strategia del "pago per continuare ad inquinare", e introducendo *standard* di *performance* energetica o di efficienza per le imprese, eliminando progressivamente sussidi dannosi per l'ambiente e prevedendo l'introduzione di una carbon tax, *in primis* sui settori maggiormente impattanti, quali gli impianti termoelettrici, il riscaldamento domestico, l'autotrazione, ma soprattutto la zootecnia;

L'Epa, l'agenzia governativa ambientale degli Stati Uniti, ha scoperto che la multinazionale tedesca Volkswagen ha aggirato i controlli americani, con l'uso di un sofisticato *software*, sulle emissioni delle autovetture, immettendo nel solo mercato americano un milione di macchine con emissioni inquinanti oltre i limiti consentiti, causando un ingente danno ambientale. La direttiva 2007/46/CE obbliga tutti gli Stati membri a immatricolare ogni tipo di veicolo e marca che abbia un certificato valido rilasciato da un qualsiasi Paese, senza ulteriori controlli successivi; ciò ha consentito la commercializzazione di automobili in Europa e nel mondo, senza consentire ad alcun Paese di effettuare le proprie verifiche. Si ritiene, inoltre, che i cicli di misurazione delle emissioni, poiché vengono fatti in laboratorio e non con "prove su strada", siano del tutto inadeguati a rilevare i dati reali sul controllo delle emissioni dei gas di scarico;

considerato, infine, che:

in Italia, nel 2014, si è registrato un aumento delle temperature di 2,4 gradi, pari al doppio della media globale;

le concentrazioni di anidride carbonica, metano e potassio di azoto sono aumentate a livelli senza precedenti del 40 per cento dall'età preindustriale, sia per le emissioni legate all'uso dei combustibili fossili, che per le emissioni nette legate al cambio di uso del suolo,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi in ambito UE, affinché sia approvato, a Parigi, un accordo globale maggiormente condiviso e sufficientemente vincolante per la

drastica riduzione delle emissioni con obiettivi realistici, che dovrà essere rispettato da tutti i Paesi aderenti;

2) a definire un piano nazionale per l'implementazione di una strategia di lotta alle emissioni inquinanti che sia più incisiva della strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, definendone le priorità di intervento, le tempistiche e gli impegni di spesa;

3) ad incentivare, nelle opportune sedi nazionali ed europee, la decarbonizzazione dei sistemi energetici attraverso programmi settoriali, volti alla diffusione di tecnologie disponibili, al supporto, all'innovazione e all'uso di strumenti fiscali generalizzati (carbon tax);

4) a farsi promotore affinché l'Europa giochi un ruolo fondamentale nella ricerca, promozione e diffusione di nuove tecnologie poco impattanti e delle *best practice* già disponibili;

5) a promuovere lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili per la produzione di energia elettrica e di calore, consolidando meccanismi di incentivazione coerenti con le più avanzate esperienze europee;

6) a predisporre un meccanismo di incentivazione permanente alle energie rinnovabili, mediante istituzione di un fondo rotativo alimentato con il gettito della futura carbon tax, che abbia il compito di predisporre e promuovere la sostituzione delle fonti di generazione elettrica da fonti fossili con fonti rinnovabili;

7) ad incentivare e promuovere nelle opportune sedi nazionali ed europee azioni finalizzate alla realizzazione di sistemi e infrastrutture ecocompatibili;

8) ad assumere iniziative volte ad escludere dal patto di stabilità le spese dello Stato, delle Regioni e degli enti locali legate a politiche e misure di riduzione delle emissioni climalteranti, con particolare riguardo alle risorse finalizzate al risparmio energetico, efficienza energetica, energie rinnovabili, nonché a interventi volti all'adattamento ai cambiamenti climatici e, in particolare, alla messa in sicurezza del territorio;

9) a sostenere l'eliminazione, nelle opportune sedi europee ed internazionali, degli incentivi ancora riservati alle fonti fossili a vantaggio di un'economia circolare;

10) a farsi promotore dell'adozione di una fiscalità ambientale basata sull'impronta ecologica, sull'analisi del ciclo di vita dei prodotti, al fine di favorire la conversione degli attuali sistemi produttivi, industriali, verso modelli a basse emissioni;

11) ad attivare misure di contrasto allo spreco alimentare, in ossequio agli obiettivi enunciati nella Carta di Milano, che prevede, entro il 2020, una riduzione del 50 per cento dello spreco alimentare, definendo, inoltre, azioni precise e improrogabili, riguardanti la produzione agricola per evitare le eccedenze, al fine di favorire il riutilizzo delle stesse nella catena alimentare destinata al consumo umano;

12) a sollecitare, nelle opportune sedi, una revisione delle norme e delle procedure europee, al fine di rendere quanto più efficiente il sistema di controllo delle emissioni auto in ambito europeo.

(1-00485) (25 novembre 2015)

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, MOLINARI, MINEO, BOCCHINO, CAMPANELLA, MUSSINI, BIGNAMI - Il Senato,

premesso che:

a fine 2015 scadranno gli impegni presi nel 2000 con il lancio da parte delle Nazioni Unite degli obiettivi di sviluppo del millennio (MDGs), e partirà la nuova fase degli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs), come deciso e contenuto nel documento approvato dai capi di Stato e di Governo convenuti alla Conferenza di Rio +20 del 2012, «Il futuro che vogliamo»;

a Parigi, dal 30 novembre all'11 dicembre 2015, si terrà la XXI sessione della Conferenza delle parti, COP 21, dei Paesi aderenti alla convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), durante la quale dovranno essere decisi gli impegni, in termini di riduzione delle emissioni e di politiche di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, nonché dei sistemi di monitoraggio e valutazione delle emissioni e degli impegni finanziari verso i Paesi più colpiti dagli impatti;

gli effetti dei cambiamenti climatici arrecano grave pregiudizio ai diritti umani delle popolazioni interessate, quali il diritto alla salute, all'acqua, alla terra, alle fonti di sostentamento, al cibo, ai diritti culturali, e qualsiasi iniziativa o impegno internazionale sul clima dovrà tener conto della dimensione relativa ai diritti umani;

milioni di donne ed uomini, di ogni regione, sono particolarmente vulnerabili ai cambiamenti climatici, ai disastri naturali ad essi connessi, alla continua dipendenza dai combustibili fossili e, allo stesso tempo, l'applicazione delle nuove tecnologie energetiche può consentire soluzioni

efficaci, in termini di conservazione di ecosistemi, adattamento e mitigazione ai cambiamenti climatici;

si è tenuta ad ottobre 2015, ad Ankara, anche la conferenza delle parti della convenzione per la lotta alla desertificazione - UNCCD, e nell'autunno del 2016 si terrà in Messico quella della convenzione sulla biodiversità - CBD, le altre 2 convenzioni ambientali globali delle Nazioni Unite, le cui decisioni indirizzano le politiche globali e nazionali su terre aride e biodiversità, anche in relazione agli effetti dei cambiamenti climatici, e di cui dunque si dovrà tener conto;

sempre nel 2016, a Quito, si terrà la terza conferenza del programma delle Nazioni Unite UN Habitat, che ha ufficialmente individuato i cambiamenti climatici come uno dei temi principali per la dimensione urbana, e in generale, per gli insediamenti umani;

a fine 2014 è stato completato il quinto rapporto di valutazione sui cambiamenti climatici prodotto dal Comitato intergovernativo per i cambiamenti climatici (IPCC), dal quale appare evidente la gravità della crisi climatica e l'urgenza di ridurre le emissioni di gas serra per evitare un ulteriore pericoloso riscaldamento del pianeta;

già nel 2009, a Copenhagen, al fine di evitare «pericolose interferenze con il sistema climatico», i firmatari dell'UNFCCC avevano condiviso l'obiettivo di mantenere l'aumento della temperatura media globale del pianeta al di sotto di 2 gradi centigradi, rispetto alla temperatura media del periodo preindustriale e di prendere in considerazione la possibilità di limitare il riscaldamento a 1,5 gradi centigradi;

la temperatura media globale dell'atmosfera è in chiaro aumento; tale aumento, non essendo uniforme, agisce maggiormente su alcune zone, fra le quali l'area mediterranea;

in Italia si sta registrando un *trend* di aumento pari a più del doppio di quello globale: nel 2014 è stato registrato un aumento di 2,4 gradi centigradi rispetto alla media 1880-1909;

secondo il Comitato intergovernativo per i cambiamenti climatici, continuando ad emettere gas-serra senza serie politiche di riduzione, ci sarà un riscaldamento globale compreso tra 2 e 4 gradi centigradi entro fine secolo, con conseguenze enormi a livello globale, alcune ancora difficilmente valutabili, anche per il nostro Paese;

l'Italia ha ridotto le proprie emissioni, prevalentemente per effetto della crisi economica e per lo sviluppo delle fonti rinnovabili, ma appare

evidente che l'impegno del nostro Paese, soprattutto sul fronte dell'efficienza energetica, può ambire a ben altri obiettivi, mentre appare in evidente contraddizione con gli obiettivi internazionali di riduzione dei consumi di fonti fossili la politica del Governo rivolta ad incrementare le estrazioni di idrocarburi;

a causa della recessione, in Italia come in molti Paesi dell'Unione europea, sono state, nel contempo, ridotte le risorse finanziarie per implementazione dei controlli ambientali e delle politiche climatiche e energetiche, con particolare riferimento agli interventi di prevenzione del dissesto idrogeologico e di mitigazione degli effetti del cambiamento climatico;

l'Unione europea si è impegnata a nuovi e più ambiziosi obiettivi per gli anni 2020 («pacchetto clima energia»: riduzione del 20 per cento delle emissioni nel 2020 rispetto al 1990), nel 2030 («2030 climate and energy goals for a competitive, secure and low-carbon EU economy»: riduzione del 40 per cento delle emissioni nel 2030 rispetto al 1990) e nel 2050 («Roadmap for moving to a low-carbon economy in 2050»: riduzione del 80-95 per cento delle emissioni nel 2050 rispetto al 1990);

appare necessario ed urgente che il Governo italiano definisca, anche in occasione della COP 21, una strategia complessiva e coerente con l'urgenza derivante dal cambiamento climatico, finalizzata a proporre il nostro Paese come protagonista delle politiche internazionali, rivolte alla riduzione del consumo dei combustibili fossili e al risparmio energetico,

impegna il Governo:

1) a favorire l'approvazione, in occasione della prossima sessione della conferenza delle parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, di un accordo globale vincolante per la riduzione delle emissioni, con obiettivi determinati e scadenziati, in grado di far rispettare le indicazioni del Comitato intergovernativo per i cambiamenti climatici, e di avviare adeguate strategie nazionali di mitigazione e adattamento;

2) a farsi promotore affinché l'Unione europea riveda al rialzo, nei prossimi anni, gli obiettivi del «Quadro al 2030 per le politiche climatiche ed energetiche», prevedendo: una riduzione delle emissioni di gas serra dell'Unione europea, pari ad almeno il 45 per cento rispetto al 1990, il raggiungimento di una quota di energie rinnovabili sul totale dei consumi energetici, pari ad almeno il 40 per cento, nonché un aumento dell'efficienza energetica di almeno il 35 per cento, con l'obiettivo del raggiungimento della neutralità emissiva entro il 2100, accogliendo

l'obiettivo, richiesto da organizzazioni non governative e associazioni, del 100 per cento di energia proveniente da fonti rinnovabili entro il 2050;

3) a sostenere con sollecitudine l'accordo di Lima sui cambiamenti climatici, approvato al termine dell'ultima sessione della conferenza delle parti della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici e definire in tempi brevi, attraverso un percorso democratico e partecipativo, le modalità per l'attuazione in Italia dei contributi programmati e definiti a livello europeo;

4) a sostenere, nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, obiettivi ambiziosi per contrastare il cambiamento climatico e per avviare azioni di decarbonizzazione, anche con un adeguato supporto finanziario e tecnologico ai Paesi più poveri, con il finanziamento adeguato e obbligatorio del "fondo verde per il clima" previsto dall'accordo di Copenhagen;

5) ad assumere iniziative rivolte a prevenire gli effetti del cambiamento climatico sui movimenti migratori, con l'incipiente incremento dei "rifugiati ambientali", pianificando efficaci forme di sostegno alle popolazioni più colpite, assicurando nel contempo il rispetto dei diritti umani previsti dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, e contrastando le migrazioni forzate per effetto di disastri e impatti dei cambiamenti climatici, favorendo infine il riconoscimento dello *status* di «*climate refugee*»;

6) a sostenere il riconoscimento della relazione tra cambiamenti climatici e diritti umani, includendo nel documento finale di Parigi, i diritti dei popoli indigeni, la loro conoscenza tradizionale, il diritto alla terra ed all'autodeterminazione, alla partecipazione diretta ed effettiva, alle politiche climatiche e all'accesso diretto alle risorse finanziarie, assicurandone il rispetto e la promozione in ogni programma o progetto di mitigazione, adattamento, trasferimento di tecnologie, riduzione delle emissioni;

7) nel quadro degli impatti previsti, a sostenere, in ogni sede, il principio dell'acqua come bene comune e diritto umano, da affermare nel diritto internazionale e nelle costituzioni dei singoli Stati;

8) ad adottare entro il 2015, in Italia, tutte le iniziative necessarie per la ratifica e l'implementazione degli impegni europei, nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, con particolare riguardo agli ulteriori impegni vincolanti in materia di riduzione dei gas serra;

9) ad assumere le necessarie iniziative, sia in ambito nazionale che in sede di Unione europea, volte ad incrementare le risorse per la cooperazione allo sviluppo sostenibile, nonché per il fondo verde per il clima, anche al fine di sostenere i costi di adattamento per quei Paesi in via di sviluppo, maggiormente colpiti dagli impatti del cambiamento climatico;

10) ad approvare, entro l'anno 2015, la strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, elaborata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, in collaborazione con la comunità scientifica nazionale, procedendo immediatamente con la definizione di un piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, che ne recepisca le indicazioni definendone priorità, tempistiche e impegni di spesa;

11) ad attivarsi, in ambito nazionale e in sede di Unione europea, affinché si adottino opportune forme di fiscalità ambientale, che rivedano le imposte sull'energia e sull'uso delle risorse ambientali nella direzione della sostenibilità, anche attraverso la revisione della disciplina delle accise sui prodotti energetici in funzione del contenuto di carbonio (*carbon tax*) al fine di accelerare la conversione degli attuali sistemi energetici verso modelli a emissioni basse o nulle;

12) ad avviare le opportune iniziative volte a contrastare e impedire, nell'ambito dell'accordo globale sul clima in occasione della Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, i progetti di ingegneria climatica o georingegneria: una serie di metodi e tecnologie che mirano ad alterare e influire deliberatamente sul sistema climatico con effetti non conosciuti e potenzialmente devastanti;

13) ad avviare appropriate e immediate iniziative di rimozione degli incentivi e dei sussidi diretti e indiretti all'uso di combustibili fossili, spostando gli investimenti sulla ricerca e sullo sviluppo delle fonti di energia rinnovabile, sul risparmio energetico, nonché sull'efficiente produzione e uso dell'energia, rivedendo a tal fine la strategia energetica nazionale, e definendo conseguentemente in vero piano nazionale energetico;

14) ad adottare una nuova politica energetica, individuando e sostenendo misure di indirizzo della scelta delle fonti, secondo criteri di riduzione e azzeramento delle emissioni, al fine di accelerare la conversione degli attuali sistemi energetici climalteranti, e rivedendo drasticamente le politiche rivolte all'incremento delle estrazioni di idrocarburi sul territorio nazionale e nelle acque territoriali;

15) ad assumere iniziative in ambito nazionale, nonché ad attivarsi nell'ambito dell'Unione europea, al fine di contrastare la povertà energetica e la vulnerabilità dei consumatori, attraverso una tariffazione equa dell'energia elettrica e termica, in grado di garantire le fasce più deboli dei cittadini;

16) ad assumere iniziative per escludere dal «patto di stabilità» le spese dello Stato, delle regioni e degli enti locali, legate a politiche e misure di riduzione delle emissioni climalteranti, con particolare riguardo alle risorse finalizzate al risparmio energetico, efficienza energetica, energie rinnovabili, nonché a interventi volti all'adattamento ai cambiamenti climatici e in particolare alla messa in sicurezza del territorio e alla protezione civile;

17) a sostenere le azioni delle regioni finalizzate ad aumentare la resilienza del territorio promuovendo le opportune sinergie tra mitigazione e adattamento, anche in collegamento con le iniziative in atto a livello europeo (come l'iniziativa del «patto dei sindaci» sull'adattamento al cambiamento climatico);

18) a favorire, per quanto di competenza, lo sviluppo in modo coordinato di adeguati piani regionali e locali di mitigazione e di adattamento ai cambiamenti climatici, privilegiando le misure ad alto grado di sostenibilità ambientale, evitando impatti negativi sull'ambiente e sugli ecosistemi delle misure stesse;

19) a istituire un qualificato ed organico servizio meteo-climatico nazionale con compito di monitorare il cambiamento in atto nei vari ambiti nazionali (atmosfera-mare-ecosistemi);

20) a riconoscere concretamente la centralità delle città e delle autorità locali in materia di pianificazione urbanistica e di programmazione socio-economico-ambientale, adottando, nel contempo, efficaci politiche nazionali, rivolte al contenimento del consumo di suolo, a cominciare dalla sollecita approvazione dei disegni di legge sul tema, all'esame delle Camere;

21) in tale contesto, ad indirizzare adeguate risorse al settore dei trasporti, responsabili di più di un quinto delle emissioni di gas serra, sia per ciò che concerne la riduzione delle emissioni dei trasporti di aviazione e marini, sia per gli investimenti verso politiche di mobilità sostenibile, intermodalità degli spostamenti, ciclabilità, condivisione dei mezzi, incremento del trasporto pubblico;

22) a promuovere l'adozione di nuove procedure di contabilità ambientale, a cominciare dalla pubblica amministrazione, che includano i costi ambientali e sanitari nella valutazione delle politiche di bilancio;

23) a rendere protagonista il nostro Paese di un impegno globale verso la sottoscrizione di una nuova "Convenzione sui crimini ambientali" che preveda anche una "Corte penale internazionale dell'ambiente", in grado di riconoscere e sanzionare i comportamenti illeciti di particolare gravità, come il reato di ecicidio, proposto da numerose associazioni giuridiche internazionali.

(1-00489) (1° dicembre 2015)

ARRIGONI, CENTINAIO, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI - Il Senato,

premessi che:

dal 30 novembre all'11 dicembre 2015 si tiene a Parigi la conferenza delle parti-Cop 21, i Paesi aderenti alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), con il compito di portare avanti i negoziati tra i Paesi per cercare di definire obiettivi vincolanti diretti a contenere e ridurre le emissioni di anidride carbonica in atmosfera per contrastare il riscaldamento globale e i cambiamenti climatici;

dall'appuntamento della Cop 21 è attesa l'adozione di un nuovo accordo globale che includa tutti i Paesi della comunità internazionale, sia quelli industrializzati, come Stati Uniti e Unione europea, sia quelli emergenti o in via di sviluppo, come Cina e India, che hanno considerevolmente aumentato le loro emissioni negli ultimi anni;

infatti, se l'Unione europea rappresenta il 9 per cento delle emissioni rilasciate sulla terra, con una percentuale in calo, gli Stati Uniti e la Cina rappresentano rispettivamente l'11 e il 25 per cento delle emissioni rilasciate sul pianeta;

tra le indiscrezioni arrivate dai *media*, in vista della conferenza, sembra che l'amministrazione americana intenda ridurre tra il 26 e il 28 per cento l'anidride carbonica entro il 2025 rispetto ai livelli del 2005, il Giappone ha

promesso una riduzione delle emissioni del 26 per cento rispetto al 2013 entro il 2030, mentre, tra i Paesi in via di sviluppo, sembra che il Messico sostenga di riuscire a ridurre l'anidride carbonica del 22 per cento entro il 2030 rispetto ai livelli attuali; inoltre, la Cina si è offerta di limitare il proprio picco di emissioni di anidride carbonica entro il 2030 e ad incrementare, entro questa data, il consumo di energia primaria pulita fino a raggiungere il 30 per cento del totale;

pertanto, questa volta, dalla Cop 21 si attende un'adesione vincolante anche da parte di Stati che in passato si sono dimostrati negativi agli accordi internazionali, con l'obiettivo di contenere entro la fine del secolo l'aumento della temperatura media globale al di sotto dei 2 gradi rispetto ai livelli precedenti alla rivoluzione industriale;

allo scopo di presentarsi alla conferenza di Parigi con una posizione unitaria, per affrontare il cambiamento climatico globale oltre il 2020, anche in considerazione della posizione da protagonista assunta dall'Unione europea in materia di clima, la Commissione europea lo scorso 25 febbraio 2015 ha presentato, al Parlamento e al Consiglio, la comunicazione intitolata "Il Protocollo di Parigi", che concretizza le decisioni prese dal Consiglio europeo dell'ottobre 2014 e che è imperniata sulla proposta di un accordo giuridicamente vincolante, basato su impegni equi e ambiziosi di tutte le parti, per raggiungere l'obiettivo a lungo termine di una riduzione di almeno il 60 per cento delle emissioni di gas serra entro il 2050 (rispetto al 2010), come si è deciso alla conferenza delle Nazioni Unite a Lima (Cop 20), e consentire di raggiungere l'obiettivo dei 2 gradi;

anche se non accompagnato da un impegno globale, il pacchetto clima-energia 20-20-20 (riduzione delle emissioni di gas serra del 20 per cento, innalzamento al 20 per cento della quota di energia prodotta da fonti rinnovabili e innalzamento al 20 per cento del risparmio energetico entro il 2020), contenuto nella direttiva 2009/29/CE e valido fino al 2020, si è dimostrato un buon insieme di provvedimenti per contrastare il cambiamento climatico ed aumentare l'efficienza energetica, anche se limitato esclusivamente all'interno dell'Unione europea;

da quanto si legge nella comunicazione sul protocollo di Parigi, le politiche dell'Unione europea in materia di clima ed energia stanno dando i loro frutti, con una diminuzione delle emissioni dell'Unione del 19 per cento tra il 1990 e il 2013, nonostante la crescita del prodotto interno lordo del 45 per cento nello stesso periodo. Le ultime statistiche annuali disponibili (Eurostat) evidenziano la continuità della tendenza positiva: nel 2013 le emissioni di anidride carbonica derivanti dalla combustione di combustibile

fossile sono diminuite nell'Unione europea del 2,5 per cento rispetto al 2012. Il quadro 2030 per il clima e l'energia concordato dai Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea nell'ottobre 2014 rafforza gli strumenti strategici, con un obiettivo di riduzione delle emissioni dell'Unione del 40 per cento entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990;

tuttavia tali sforzi hanno scarsi effetti sul clima globale se non accompagnati dagli sforzi dei Paesi maggiormente responsabili degli incrementi dei volumi di emissione di gas serra, come gli Stati Uniti e i Paesi emergenti Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica;

nel 2014, l'IPCC (Intergovernmental panel on climate change, che prevede la partecipazione e il contributo di istituti scientifici e scienziati di oltre 100 Paesi) ha approvato il quinto rapporto di valutazione che fornisce un quadro chiaro e aggiornato sullo stato attuale della conoscenza scientifica relativa ai cambiamenti climatici; esso ha confermato che il riscaldamento del nostro pianeta è inequivocabile ed è estremamente probabile che l'influenza dell'azione umana ne sia stata la causa dominante;

secondo l'allarme lanciato dal gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (IPCC), se non si interviene in fretta i mutamenti del clima produrranno effetti gravi, estesi e irreversibili sulla popolazione e sugli ecosistemi del mondo intero; per evitare che la temperatura media del pianeta aumenti pericolosamente di oltre 2 gradi rispetto ai livelli preindustriali ("obiettivo dei 2 gradi") tutti i Paesi dovranno ridurre in maniera consistente e costante le emissioni di gas a effetto serra;

l'allarme lanciato contro il riscaldamento del pianeta include effetti che colpiscono direttamente o indirettamente quasi tutti i settori del sistema economico mondiale, modificano le condizioni di vita in moltissime aree, intervengono sulla scarsità di risorse naturali e sulla modifica della resa e della qualità di numerosi prodotti alimentari, sullo scioglimento dei ghiacciai e sull'aumento del livello del mare, ciò aumentando la frequenza e l'intensità di fenomeni estremi (come tifoni, alluvioni, *tornado*, ma anche siccità); particolarmente vulnerabile a tali effetti si presenta la regione del Mediterraneo e, in particolare, le regioni più a sud dell'area mediterranea, maggiormente esposte al rischio di aumento delle ondate di calore, alla diminuzione dell'estensione delle aree boschive e coltivabili, al rischio di desertificazione, all'innalzamento del livello del mare e all'intrusione salina;

si tratta di impatti che l'umanità deve affrontare ma che sono imputabili sia a cause naturali, più volte verificatesi in passato nella storia del pianeta, sia all'azione dell'uomo;

proprio in considerazione delle cause naturali, inevitabili nella storia del pianeta, e dell'incidenza minore e comunque parziale che assume l'azione dell'uomo a fronte di tali cause, le istituzioni politiche ed economiche, ultimamente, pongono sempre maggiore attenzione all'"adattamento", confermando sempre di più la necessità di diversificare le politiche di contrasto al cambiamento climatico, da un lato, in politiche finalizzate alla riduzione delle emissioni di gas serra (politiche di mitigazione) e, dall'altro, in politiche volte alla minimizzazione degli impatti derivanti dai mutamenti del clima (politiche di adattamento);

gli scienziati concordano che oggi occorre sfruttare tutte le sinergie possibili, anche tenendo conto della limitatezza delle risorse pubbliche a disposizione per finanziare gli sforzi per la prevenzione degli effetti a lungo termine dei cambiamenti climatici, che, a loro volta, potrebbero seriamente compromettere l'economia globale e comunque incidere sulla concorrenzialità delle imprese dei Paesi aderenti alle convenzioni internazionali sul clima. Secondo la logica di gestione del rischio, i Paesi dovrebbero investire oggi per la salvaguardia delle infrastrutture critiche e dei centri di attività economica, tenendo conto sia delle future perdite legate al clima e ai danni annuali per le calamità naturali, sia della necessità di rilanciare la crescita economica per creare nuova occupazione;

la realizzazione degli obiettivi di contrasto ai cambiamenti climatici non può prescindere da una seria analisi della loro sostenibilità, dal punto di vista economico-finanziario e con riferimento all'impatto sui sistemi produttivi; tale necessità appare tanto più evidente in considerazione degli scenari macroeconomici internazionali, per cui le previsioni relative al prossimo futuro prefigurano una contrazione dei margini di redditività delle imprese europee, già chiamate a far fronte alla sempre più stringente concorrenza di imprese di altre aree geografiche, meno impegnate e dunque con minori oneri da sostenere, fino ad ora, nel perseguimento degli obiettivi della lotta ai cambiamenti climatici;

occorre adottare strategie che stabiliscano parità di condizioni concorrenziali per le imprese a livello internazionale ma anche di flessibilità che evitino la perdita di competitività per le imprese europee, con il rischio di indurre le imprese stesse alla delocalizzazione con conseguente riduzione dell'occupazione. Tali considerazioni valgono, in particolare, per alcuni Stati membri, tra cui l'Italia, alla luce delle

particolari caratteristiche del sistema produttivo, per la prevalenza di imprese di piccola e media dimensione, ovvero per l'incidenza nella specializzazione produttiva di comparti quali quello della siderurgia, del vetro, della ceramica o della carta;

occorre uno sforzo da parte del Governo per rilanciare lo sviluppo e contestualmente garantire la tutela dell'ambiente, puntando sulla modernizzazione ecologica dell'economia e sul rispetto degli impegni presi a livello comunitario; infatti, l'obiettivo deve essere quello di accompagnare la transazione verso un mondo a basse emissioni con un rilancio dell'economia che crea crescita e occupazione;

l'elaborazione di una strategia per uno sviluppo sostenibile richiede un nuovo tipo di imprenditorialità che consenta di conciliare risultato economico, responsabilità sociale e tutela dell'ambiente, sottolineando il ruolo dell'innovazione anche per la crescita economica e l'occupazione, in conformità con i piani di ripresa economica adottati a livello comunitario;

occorre puntare, soprattutto, su misure che siano in grado di assicurare nuove occasioni di investimento e di miglioramento della produttività, favorendo contestualmente il miglioramento dell'efficienza nei consumi energetici e il ricorso a fonti alternative e rinnovabili, anche in considerazione che nel solo comparto delle energie rinnovabili le imprese dell'Unione europea sviluppano un fatturato di 129 miliardi di euro e producono lavoro per più di un milione di addetti;

bisogna prevedere l'attuazione di interventi che siano capaci di rafforzare stabilmente i sistemi produttivi, di incidere sulla ristrutturazione dei settori non più competitivi e di creare le condizioni di una forte ripresa dell'occupazione. Per raggiungere questi obiettivi è necessario sviluppare operazioni dirette alle piccole e medie imprese, al rilancio del settore degli investimenti e dell'edilizia ed al miglioramento dell'efficienza energetica e della sostenibilità ambientale dei processi produttivi, allo snellimento e alla semplificazione delle procedure di autorizzazione degli impianti che utilizzano fonti di energia rinnovabili;

pertanto, tra gli obiettivi strategici da prendere in considerazione assumono importanza il rilancio degli investimenti in innovazione tecnologica e in tecnologie pulite, la riduzione dei consumi energetici e l'incremento dell'efficienza, incentivando soprattutto lo sviluppo delle tecnologie pulite nel settore delle costruzioni e automobilistico, che sono tra i più colpiti dalla crisi economica;

l'investimento in efficienza energetica consente di alleggerire, in tempi relativamente brevi, i costi energetici a carico delle famiglie e delle imprese; la promozione di un maggiore sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili può avere, come già verificato ultimamente, conseguenze positive sul piano dell'occupazione, dell'innovazione tecnologica, dell'affermazione di nuovi settori industriali, al tempo stesso ad alto contenuto di tecnologia e ad elevata intensità di lavoro;

l'Agenzia internazionale dell'energia stima che ogni anno la non-azione costi più di 500 miliardi di dollari aggiuntivi di investimenti che si renderanno necessari nel prossimo decennio. Ogni dollaro non investito oggi in progetti a basso contenuto di carbonio richiederà 4 dollari di investimento aggiuntivi dopo il 2020,

impegna il Governo:

- 1) a promuovere, nell'ambito della conferenza di Parigi tra i Paesi aderenti alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, un accordo universale-globale, durevole (con obiettivi scadenziati sul lungo termine), trasparente (con impegni e risultati verificabili e comparabili) e vincolante per la riduzione delle emissioni, con obiettivi realistici che dovranno essere rispettati da tutti;
- 2) a far valere fino in fondo i legittimi interessi nazionali nel negoziato in sede europea sulla definizione delle misure di lotta ai mutamenti climatici, esigendo che vengano valorizzate in pieno le esperienze industriali e tecnologiche italiane di eccellenza e chiedendo, soprattutto nell'interesse delle industrie italiane chiamate ad un impegno d'investimento consistente, un'adeguata possibilità di ricorso ai meccanismi flessibili, nonché misure calibrate sulle esigenze delle piccole imprese e sul rapporto tra costi e benefici;
- 3) a lasciare libertà ai Paesi dell'Unione europea nel determinare il proprio specifico *mix* fra efficientamento energetico e ricorso alle energie rinnovabili, ai fini del raggiungimento degli obiettivi fissati dalla Cop 21 di Parigi, in considerazione delle grandi differenze fra i Paesi dell'Unione europea sia nel *mix* energetico sia nel clima, sia nella struttura produttiva e nelle tecnologie edilizie;
- 4) in considerazione degli ambiziosi obiettivi dell'Unione europea e dello sforzo delle imprese europee, e soprattutto di quelle italiane, e degli oneri da queste già sostenuti in impianti e tecnologie per il raggiungimento dell'obiettivo del 20-20-20, a prevedere, contestualmente alla stipula degli

accordi, adeguati incentivi a favore degli investimenti in innovazione tecnologica necessari al raggiungimento degli obiettivi medesimi;

5) a promuovere l'istituzione di fondi in ambito europeo non solo per le misure di mitigazione, ma anche per le misure di adattamento, con particolare riferimento all'area del Mediterraneo e alla particolarità e criticità del territorio italiano e in considerazione degli effetti benefici che tali misure potranno determinare sulle risorse idriche, sul territorio e sugli ecosistemi;

6) ad approvare entro il più breve tempo possibile la strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, elaborata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in collaborazione con la comunità scientifica nazionale, procedendo immediatamente con la definizione di un piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, che ne recepisca le indicazioni definendone priorità, tempistiche e impegni di spesa;

7) ad assumere iniziative per escludere dai nuovi vincoli di finanza pubblica le spese dello Stato, delle Regioni e degli enti locali, legate a politiche e misure di riduzione delle emissioni climalteranti, con particolare riguardo alle risorse finalizzate al risparmio energetico, efficienza energetica, energie rinnovabili, nonché a interventi volti all'adattamento ai cambiamenti climatici e, in particolare, alla messa in sicurezza del territorio e alla protezione civile;

8) a sostenere le azioni delle Regioni finalizzate ad aumentare la resilienza del territorio, promuovendo le opportune sinergie tra mitigazione e adattamento, anche in collegamento con le iniziative in atto a livello europeo, favorendo lo sviluppo dei piani regionali e locali di mitigazione e di adattamento ai cambiamenti climatici e privilegiando le misure ad alto grado di sostenibilità ambientale;

9) ad istituire un qualificato ed organico servizio meteo-climatico nazionale con il compito di monitorare i cambiamenti in atto nei vari ambiti nazionali (atmosfera, mare ed ecosistemi);

10) ad avviare appropriate e immediate iniziative di rimozione degli incentivi e dei sussidi diretti e indiretti all'uso di combustibili fossili, spostando gli investimenti sul risparmio energetico, nonché sulla ricerca e sullo sviluppo delle fonti di energia rinnovabile per la produzione di energia elettrica e di calore, consolidando meccanismi di incentivazione coerenti con le più avanzate esperienze europee;

11) ad adottare ogni opportuna iniziativa normativa volta a prorogare, ovvero a stabilizzare, le attuali agevolazioni fiscali per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici dei privati;

12) ad assumere sia iniziative volte all'efficienza energetica e dunque al risparmio energetico, sia iniziative mirate ad una reale riduzione dei costi energetici, a beneficio dei consumatori finali e, in particolare, delle imprese europee e dei cittadini;

13) a proseguire nell'adozione di misure per il sostegno degli investimenti diretti al risparmio energetico, alla ricerca ed allo sviluppo delle tecnologie pulite nel settore delle costruzioni, adottando misure dirette a ridurre i consumi energetici degli edifici privati, nonché degli edifici pubblici e della pubblica illuminazione, attraverso una più diffusa messa in opera di un concreto efficientamento degli impianti;

14) ad aumentare l'efficienza energetica degli edifici pubblici, attraverso interventi di carattere strutturale e a promuovere l'ammodernamento del parco immobiliare residenziale pubblico e privato, secondo criteri di sostenibilità ambientale e di efficienza energetica, nonché di qualità della costruzione, di sicurezza, anche sismica, e di risparmio nelle fonti energetiche e nei costi di gestione, proponendo iniziative normative per rendere obbligatorie le tecniche dell'efficienza energetica ai fini dell'attribuzione di aiuti o agevolazioni statali o regionali e per agevolare, attraverso misure fiscali, interventi di manutenzione straordinaria degli immobili esistenti finalizzati ad aumentare il rendimento energetico degli edifici e l'utilizzo di fonti rinnovabili;

15) a promuovere investimenti per sostenere politiche innovative in favore dello sviluppo dei trasporti puliti a basse emissioni e a bassi consumi, perseguendo gli obiettivi di decarbonizzazione nel settore dei trasporti, incentivando l'uso di tecnologie innovative all'idrogeno, di biocarburanti di seconda e terza generazione e la diffusione di veicoli elettrici e ibridi, promuovendo sistemi di mobilità alternativi, come tramvie, *car pooling*, *car* e *bike sharing* e piste ciclabili, e incentivando, in particolare, lo sviluppo delle tecnologie pulite nel settore automobilistico, attraverso la subordinazione in maniera permanente degli incentivi per la rottamazione delle auto all'acquisto di veicoli a basso impatto ambientale;

16) ad adottare iniziative volte a garantire la definizione di un quadro normativo certo ed esaustivo a tutela degli investimenti nel settore delle rinnovabili, sia per ridurre la dipendenza delle importazioni di energia, sia per tutelare le legittime aspettative delle imprese, anche tenendo conto

degli effetti positivi sull'economia e sull'occupazione, dal momento che nel solo comparto delle energie rinnovabili le imprese nell'Unione europea sviluppano un fatturato di 129 miliardi di euro e danno lavoro a più di un milione di addetti;

17) a rendere maggiormente efficace il sistema europeo di scambio dei titoli di emissione di gas serra (Eu Ets), anche allargando la platea delle attività economiche incluse nel sistema, e ad adottare un sistema di regole chiaro, uniforme e stabile nel tempo per orientare le scelte di investimento delle imprese verso tecnologie e attività a bassissime emissioni di carbonio, rendendo il mercato delle quote di emissione di gas ad effetto sera maggiormente liquido e remunerativo teso ad attivare un adeguato ciclo di investimenti contro i cambiamenti climatici;

18) a valutare la possibilità di attivare un sistema di compensazione non a livello nazionale ma a livello europeo, per evitare che le economie più forti possano effettuare maggiori compensazioni per le loro imprese nazionali creando distorsione competitiva intracomunitaria;

19) a promuovere politiche industriali che, con incentivi mirati, sostengano le attività economiche efficienti nell'uso delle risorse naturali e dell'energia, nel rispetto dei principi dell'economia circolare, per dare alle imprese l'occasione di essere protagoniste nella necessaria riconversione in chiave ecologica dell'economia e di rafforzare le proprie competenze nei nuovi mercati che si aprono;

20) ad assumere iniziative per prevedere specifici cicli di approfondimento nelle scuole di ogni ordine e grado per dare agli studenti le informazioni sui cambiamenti climatici in atto, sulle loro cause e sugli effetti potenziali, nonché sui comportamenti anche individuali in favore del risparmio delle risorse naturali;

21) a promuovere gli obiettivi di decarbonizzazione nel settore agricolo, puntando a garantire un'alimentazione sostenibile e favorendo la diffusione nel mercato europeo e mondiale dei prodotti di qualità di eccellenza italiana.

(1-00490) (1° dicembre 2015)

D'ALI', PICCOLI, MALAN, DE SIANO, ALICATA, AMIDEI, RIZZOTTI, SIBILIA - Il Senato,

premessi che:

nel 1992 si svolse a Rio il "*summit* della terra", cui presero parte le delegazioni di 154 Nazioni, che si concluse con la stesura della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC);

l'obiettivo della Convenzione era quello di ridurre le emissioni di gas serra nell'atmosfera, sulla base della teoria del riscaldamento globale. Entrata in vigore, senza alcun vincolo per i singoli Paesi, il 21 marzo 1994, la Convenzione quadro prevedeva una serie di adeguamenti o protocolli che, nel tempo, avrebbero introdotto limiti obbligatori alle emissioni di anidride carbonica. Obiettivo della Convenzione, altresì, era il raggiungimento, entro il 2000, della stabilizzazione delle concentrazioni di gas serra nell'atmosfera rispetto ai livelli del 1990. In tale occasione i Paesi più industrializzati si attribuirono gran parte delle responsabilità dei cambiamenti climatici. Dal 1994 le delegazioni decisero di verificare lo stato di avanzamento dei lavori annualmente nella conferenza delle parti (COP);

dal 1995 ad oggi si sono svolte 20 COP, in varie parti del pianeta (Berlino, Ginevra, Kyoto, L'Aja, Bonn, Marrakesh, Milano, Montreal, Nairobi, Bali, Poznan, Copenhagen, Cancun, Durban, Doha, Varsavia, Lima) durante le quali non sono mai stati raggiunti risultati totalmente soddisfacenti in termini di equità e precauzione delle emissioni inquinanti;

nel 2000, 189 capi di Stato e di Governo hanno siglato la cosiddetta dichiarazione del millennio ("Millennium development goals"), attraverso la quale si sono impegnati a raggiungere entro il 2015 9 obiettivi tra i quali quello di garantire la sostenibilità ambientale, integrando i principi di sviluppo sostenibile nelle politiche e nei programmi dei Paesi, che ancora non è stato raggiunto;

a partire da domenica 29 novembre 2015, più di 190 *leader* mondiali si riuniranno a Parigi, partecipando alla XXI conferenza delle parti (COP 21) della UNFCCC, per discutere del cambiamento climatico in corso da decenni e per decidere in quale maniera intervenire, a livello globale, tramite l'approvazione di piani specifici da parte di ogni singolo Paese;

allo stato attuale però, solo 37 su 196 Stati membri dell'ONU hanno presentato i citati piani, delineando le azioni che intendono mettere in atto oltre l'anno 2020. Tale risultato è insoddisfacente sebbene Christina Figueres, responsabile per il clima alle Nazioni Unite, abbia assicurato comunque che i Governi sono, in realtà, a buon punto e che senza ombra di dubbio l'accordo potrà essere siglato a Parigi;

Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica (BRICS), Paesi che rappresentano le maggiori economie emergenti e tra i più inquinanti, così come gli Stati Uniti d'America, nei vari incontri internazionali, non si sono mai mostrati favorevoli ad una riduzione dell'emissione di gas nocivi provenienti per lo più dalle loro aree industrializzate o in corso di industrializzazione;

alla luce di tali considerazioni, gli obiettivi che si pone costantemente l'Unione europea, se pure fossero in linea con un modello scientifico affidabile, sarebbero ininfluenti poiché i Paesi aderenti ai trattati rappresentano una minima percentuale;

il costo per le industrie della costante limitazione dell'immissione dell'anidride carbonica nell'atmosfera è altissimo, la resa è bassa, e le risorse impegnate per tali necessità vengono sottratte ad opere di mitigazione degli effetti climatici quali, ad esempio, il mantenimento dell'ambiente e la purezza delle acque;

considerato che:

la Commissione europea indica costantemente nei suoi documenti come obiettivo "strategico" dell'azione dell'Unione per il presente secolo il limite di 2 gradi centigradi all'aumento della temperatura media dell'atmosfera terrestre al suolo, rispetto ai livelli dell'era preindustriale. La Commissione europea altresì condivide pienamente la "Relazione Stern sull'economia del cambiamento climatico" dell'economista Nicholas Stern, elaborata nel 2006, ricca di previsioni di catastrofici sconvolgimenti climatici con gravissime conseguenze economiche, che avverrebbero nei prossimi decenni ove le emissioni in atmosfera di anidride carbonica prodotte dall'uomo non venissero drasticamente ridotte nell'immediato futuro;

una vasta parte di scienziati, studiosi del clima di caratura internazionale, non ritiene che la causa principale del moderato riscaldamento dell'atmosfera terrestre al suolo sinora osservato (compreso fra 0,7 e 0,8 gradi centigradi) sia da attribuire in via esclusiva o prevalente all'anidride carbonica di emissione antropica;

le previsioni climatologiche a medio-lungo termine, attualmente effettuabili negli specializzati centri di ricerca del mondo, sono distanti dall'essere affidabili, non essendo ancora conosciuti in maniera sufficiente gli effetti climatici relativi ad importanti elementi della fisica terrestre, quali nuvole, vulcani, oceani eccetera, gli effetti climatici delle variazioni cosmiche e solari, quali l'inclinazione dell'asse terrestre e il relativo moto di rotazione, e non essendo stati adeguatamente sperimentati gli estremamente complessi modelli di calcolo utilizzati per tali previsioni;

i medesimi scienziati hanno affermato che non sarebbe ancora affatto chiarita la dipendenza della temperatura media dell'atmosfera terrestre al suolo dalla concentrazione dell'anidride carbonica nell'atmosfera e come inoltre l'effetto serra dell'anidride carbonica sia già in rilevante saturazione alle attuali concentrazioni;

essi hanno aggiunto altresì che se, a seguito dell'incremento della concentrazione dell'anidride carbonica nell'atmosfera, si determinasse un aumento della temperatura terrestre al suolo, i conseguenti danni all'ambiente, all'economia e all'incolumità degli abitanti del pianeta sarebbero molto inferiori a quelli previsti nel citato rapporto Stern e addirittura al contrario maggiori potrebbero essere i benefici;

sarebbe dunque auspicabile, più che avviare un costosissimo e velleitario sforzo di mitigazione del riscaldamento globale in atto, destinare le risorse disponibili all'adattamento a tale riscaldamento e alla promozione di interventi sul territorio finalizzati all'efficienza energetica, all'edilizia eco virtuosa nonché all'eliminazione dell'inquinamento ambientale da emissioni nocive;

inoltre, contrariamente alle previsioni dell'IPCC, il livello dell'acqua negli oceani non è in aumento a ritmo preoccupante, i ghiacciai sulla terraferma nelle calotte polari non sono in fase di scioglimento, il numero e l'intensità dei cicloni ed uragani tropicali non è in crescita, negli ultimi 18 anni la temperatura media al suolo dell'atmosfera terrestre non risulta aumentata e secondo gli oceanografi non vi è alcun rischio che si blocchi la corrente del Golfo;

tenuto conto che:

dei pilastri che caratterizzano l'*energy union* è fondamentale porre in evidenza la grande questione dell'efficienza energetica (un aumento dell'1 per cento di efficienza rappresenta un calo del 2,6 per cento di importazione di energia) e la necessità di procedere con il potenziamento delle interconnessioni delle infrastrutture elettriche e delle infrastrutture legate al trasporto di combustibili (gas metano innanzitutto);

l'argomento dell'efficienza energetica nel settore dell'edilizia, ovvero della sostenibilità energetica, e in quello dei trasporti assume grande rilievo poiché gran parte dei consumi (60 per cento del totale), e quindi delle emissioni (54 per cento del totale) è legata a questi due settori che evidenziano necessità di efficientamento rilevante;

per ottenere efficienze energetiche dagli edifici sarebbero necessarie azioni di sostegno quali: contributi diretti degli Stati sugli investimenti nell'ambito

di quanto ammesso dalla UE in materie di aiuti di Stato, detrazioni fiscali sugli investimenti in efficienza energetica, promozione di precisi modelli economico-finanziari a supporto di iniziative avviate da soggetti quali le *energy service company*, ricerca di nuovi materiali e di nuove tecnologie volte alla riduzione delle emissioni e al contenimento dei consumi;

in tale ambito, anche l'agenda digitale, intesa quale uso e diffusione capillare di nuove tecnologie e di sistemi e servizi di gestione e risparmio energetico, potrebbe rappresentare una grande opportunità. Bisognerebbe approfondire ulteriormente tale profilo, interrogandosi sul modo in cui la diffusione di adeguate connettività e di servizi associati sia in grado di contribuire all'azione di efficienza e di controllo dei cambiamenti climatici;

l'aumento di capacità di interconnessione è il presupposto della sicurezza degli approvvigionamenti e di un futuro mercato energetico più vantaggioso oltre che della generale affidabilità del sistema europeo;

a tal proposito sarebbe necessario procedere attraverso: precise assunzioni di responsabilità da parte degli Stati membri in ordine ai progressi da realizzare, sostegno degli investimenti con linee di credito certe alla luce delle possibilità economiche e finanziarie dei medesimi, semplificazione e certezza delle procedure autorizzative con particolare attenzione sull'esempio degli Stati membri che permettono l'integrazione delle varie reti nazionali;

da ciò deriverebbe che, a fronte di un'Europa adeguatamente interconnessa, sarebbe possibile valorizzare le peculiarità produttive dei Paesi membri nell'ambito delle fonti energetiche rinnovabili ed a supporto dell'attuazione dei piani energetici nazionali, con una conseguenziale efficienza ed efficacia degli impianti che permettono la riduzione di emissioni nocive;

la questione relativa alle interconnessioni, dunque, è strettamente collegata con i seguenti elementi: affidabilità del sistema di alimentazione superando criticità geo-politiche ed ambientali; garanzie di coesione sociale che le disponibilità certe di energia a basso costo permette di realizzare; affidabilità in termini di gestione delle domande e corrispondenti offerte; permette di affrontare, in parte, l'argomento dell'accumulo di energie con la predisposizione di intere aree dedicate alla produzione di fonti energetiche rinnovabili (nei limiti dell'utilizzo di aree urbanizzate e che non comportino l'alterazione del paesaggio) che possono rappresentare una vera e propria "riserva pronta" di energie, non trascurando lo sviluppo dello stoccaggio fisico dell'energia stessa; consente alla UE di sviluppare risorse disponibili

nel proprio territorio nonché supporta l'attivazione di azioni, nell'ambito del *market design*, molto utili a valorizzare il *mix* energetico di ciascun Paese;

sarebbe altresì auspicabile, per quanto concerne la produzione di energia, riprendere in considerazione il piano sugli impianti nucleari che, se utilizzati con determinati criteri di sicurezza, sarebbero molto meno inquinanti delle centrali a carbone e a petrolio e dei rigassificatori;

contestualmente bisognerebbe porre freno alla deforestazione, limitare l'inquinamento delle acque fluviali e marine, nonché di fondamentale importanza sarebbe che gli Stati europei investissero nella ricerca di nuove fonti energetiche volte a sostituire gli idrocarburi i quali, se non estratti in maniera corretta, causano un danno notevole al sottosuolo e all'ambiente, creando così, anche, un peggioramento del clima,

impegna il Governo:

- 1) a sostenere la diffusione di modelli finanziari e industriali italiani che adottino un'economia a basse emissioni;
- 2) a sostenere una politica rispetto ai cambiamenti climatici basata soprattutto sulla mitigazione e l'adattamento, poiché non vi è alcuna evidenza scientifica che i mezzi finora proposti e impiegati per il contrasto siano efficaci;
- 3) ad attivarsi, durante i lavori della Cop 21 dell'UNFCCC, perché qualsiasi accordo vincolante, a livello internazionale, riguardi tutti i Paesi, in particolare quelli del cosiddetto BRICS e gli Stati Uniti d'America, e non accetti impegni unilaterali;
- 4) a contrastare il fenomeno della deforestazione, a tutelare le acque fluviali, lacustri e marine dall'inquinamento e a ricercare nuove fonti energetiche alternative agli idrocarburi che, soprattutto nella fase di prospezione del sottosuolo, arrecano un grande danno al territorio e all'ambiente circostante;
- 5) a non escludere a priori alcuna forma di produzione di energia, purché sia possibile metterla in atto in sicurezza e comporti vantaggi dal punto di vista della riduzione dell'inquinamento e delle emissioni;
- 6) a sostenere ed incentivare, con tutti i mezzi a disposizione, forme di sostenibilità energetica nei settori dell'edilizia e dei trasporti, poiché gran parte dei consumi (60 per cento del totale), e quindi delle emissioni (54 per cento del totale) è legata a questi due ambiti, i quali necessitano di efficientamento rilevante;

7) a favorire e sostenere aziende o reti nell'individuazione e nello scambio di nuove tecnologie a supporto della diffusione di fonti energetiche rinnovabili (nei limiti dell'utilizzo di aree urbanizzate e che non comportino l'alterazione del paesaggio), di trasporti e gestione energetica intelligenti;

8) a promuovere, in sede comunitaria, politiche volte all'incremento dell'interconnessione degli impianti europei, affinché vi sia un mercato energetico più vantaggioso per i consumatori e meno inquinante per l'ambiente;

9) a non accettare impegni che vadano oltre l'accordo 20-20-20, già molto penalizzante per l'Italia;

10) a tener conto, nella determinazione delle politiche energetiche, dell'esigenza di ridurre la dipendenza dell'Italia dall'estero e di non aggravare, e possibilmente di migliorare, la situazione dell'Italia, dove l'energia elettrica ha un costo per gli utenti industriali superiore del 30 per cento alla media europea, con un divario molto maggiore rispetto alla vicina e concorrente Francia, e dati ancora peggiori per le utenze private.

(1-00491) (1° dicembre 2015)

BONFRISCO, BRUNI, D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, LIUZZI, MILO, PAGNONCELLI, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA - Il Senato,

premessi che:

l'emergenza climatica è una drammatica realtà, le cui conseguenze non sono più relegabili ad un lontano futuro, ma rischiano di essere già visibili fra poco più di mezzo secolo. L'umanità si sta avventurando verso un surriscaldamento del pianeta di oltre 4 gradi centigradi, cosa che avrà conseguenze irreversibili per il pianeta ed il genere umano;

in assenza di misure efficaci, tra le possibili previsioni per i prossimi decenni sembra inevitabile che tempeste e inondazioni si abatteranno con sempre maggior intensità sulle zone costiere del mondo, provocando lo spostamento di milioni di persone;

il riscaldamento del pianeta modificherà le zone forestali e le zone umide causando danni, a volte irreversibili, all'intero ecosistema;

il riscaldamento globale provocherà l'innalzamento del livello dei mari mettendo a rischio le popolazioni costiere e conseguenti infiltrazioni di

acqua salata a livello costiero diminuiranno la qualità e disponibilità di acqua dolce e potabile;

le condizioni climatiche, modificate dal caldo e dall'umido, potranno far insorgere nuove forme patologiche ed accelerare la propagazione o la recrudescenza di malattie infettive;

a causa delle pratiche agricole non sostenibili e della progressiva avanzata dei deserti, numerose aree del nostro pianeta diverranno improduttive ed inospitali;

gli scienziati dell'IPCC, il *panel* intergovernativo di esperti sui cambiamenti climatici dell'ONU, avvertono che è ancora possibile porre rimedio all'*escalation* che si è innescata, ma per evitare la crisi climatica si deve agire entro alcuni anni riducendo le emissioni di gas serra almeno del 95 per cento entro 2050, poiché questo contribuirà a contenere il riscaldamento del pianeta almeno sotto la soglia critica dei 2 gradi centigradi;

la National oceanic and atmospheric administration (NOAA) degli Stati Uniti, in un rapporto sulla base degli *input* di 413 scienziati provenienti da 58 Paesi, ha concluso che il 2014 è stato l'anno più caldo mai registrato. Il direttore dei centri nazionali di informazione ambientale NOAA ha avvertito che il cambiamento climatico non solo si registra con la temperatura dell'aria, ma anche con quella sul fondo dell'oceano e dell'atmosfera più esterna. Come risultato di questa situazione ci sono stati 91 cicloni tropicali nel 2014, ben al di sopra della media di 82 tempeste che si sono verificate nel periodo 1981-2010;

i Governi attualmente in carica hanno l'enorme ed improcrastinabile responsabilità di attuare senza indugio tutte le politiche necessarie a contenere questa situazione;

premesso, inoltre, che:

più di 190 *leader* dei Paesi del mondo si sono riuniti il 29 novembre 2015 a Parigi nella XXI conferenza delle parti (COP 21) della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), che si protrarrà fino all'11 dicembre, per discutere del cambiamento climatico. Si tratta del *meeting* più importante degli ultimi anni in cui si deciderà come rallentare l'aumento della temperatura a livello globale nei prossimi decenni. Questa conferenza è di cruciale importanza poiché deve condurre ad un accordo ambizioso e vincolante per la sfida del cambiamento climatico, che si dovrà applicare a tutti i Paesi, in modo da contenere il riscaldamento globale sotto i 2 gradi centigradi;

alla vigilia della conferenza, i cittadini di tutto il mondo si sono mobilitati per chiedere ai propri rappresentanti che quell'accordo sia davvero ambizioso e che possa assicurare un futuro giusto e sostenibile per tutto il pianeta. Il 29 novembre, cittadini da San Paolo a Nuova Delhi, passando per Roma, Kampala, Melbourne, Ottawa e Tokyo sono scesi a migliaia in piazza in oltre 2.000 eventi in più di 150 Paesi, a dimostrazione di quanto i cambiamenti climatici siano un problema cogente e sentito dall'opinione pubblica mondiale;

il clima di fiducia e speranza che il mondo rivolge alla conferenza affinché si trovi un accordo unanime non può essere minato dagli eventi di Parigi in cui un gruppo di manifestanti, avendo nella contrapposizione con la legalità la sola ragione di sopravvivenza, ha tentato di trasformare la manifestazione pacifica che si stava tuttavia svolgendo, nonostante il divieto per motivi di sicurezza dovuto allo stato di emergenza in vigore, in un attacco inaccettabile alle forze dell'ordine e alla memoria delle vittime degli attentati del 13 novembre;

considerato che:

uno degli argomenti chiave delle negoziazioni sarà la cosiddetta *climate finance*, con cui si intendono tutti gli investimenti e le operazioni finanziarie disegnate per contribuire alla stabilizzazione e alla riduzione delle emissioni di gas serra, a ridurre la vulnerabilità ai cambiamenti climatici e a migliorare l'adattamento e la resilienza a loro. I primi sono definiti progetti di *mitigation* e i secondi di *adaptation*. Per ora sono i primi a ricevere i maggiori finanziamenti, soprattutto quelli che riguardano progetti legati alle energie rinnovabili nell'ambito del raggiungimento dell'"100 billion goal" (un accordo tra tutti i partecipanti alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, proposto alla fine della conferenza di Copenhagen nel 2009 e formalizzato l'anno successivo a Cancun). Secondo questo accordo, i Paesi sviluppati si impegnano ad investire 100 miliardi di dollari all'anno a partire dal 2020 in azioni destinate a contrastare i cambiamenti climatici nei Paesi in via di sviluppo;

sempre nel rapporto sulla *climate finance* del 2013-2014 e "*the USD 100 billion goal*", è stato stimato che il 77 per cento delle azioni di *climate finance* riguardano progetti di mitigazione, per esempio l'installazione di tecnologie solari nelle comunità, il 16 per cento a progetti per migliorare l'adattamento e la resilienza, ed il restante è indirizzato a iniziative che perseguono entrambi gli obiettivi;

un altro punto fondamentale della Cop 21 riguarderà il coinvolgimento delle altre aree del pianeta nella lotta ai cambiamenti climatici. A tal proposito, per affrontare la sfida ambientale e rafforzare al contempo la sua economia, l'Unione europea deve riuscire a convincere con tutti gli strumenti di cui dispone (diplomatici, economici, politici) i suoi principali *competitor* (USA, Cina, India *in primis*) a sottoscrivere un accordo vincolante che implichi la misurazione, il monitoraggio, il controllo e la riduzione delle emissioni di GHG (*greenhouse gas*) a livello globale;

altro aspetto che dovrà essere trattato è quello riguardante i contributi nazionali (iNDC), che rappresentano lo sforzo che ogni Paese prevede di compiere. Il finanziamento della lotta al cambiamento climatico sarà anche una componente fondamentale, di cui una tappa è stata raggiunta con la prima capitalizzazione del Fondo verde con una somma di 9,3 miliardi dollari, di cui quasi un miliardo proveniente dalla Francia. Infine, le iniziative sviluppate all'interno dei singoli Stati, da parte delle comunità locali, delle organizzazioni della società civile e delle imprese potranno ampliare la mobilitazione, aggiungendosi di fatto ai contributi degli Stati;

tra le molte iniziative sviluppate in Italia per la prevenzione e lo studio dei cambiamenti climatici, particolare rilevanza occupa il Centro euro-mediterraneo sui cambiamenti climatici (CMCC) sorto nel 2005, che ha contribuito alla definizione della strategia nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici e rappresenta l'Italia nell'IPCC. Il Centro, che rappresenta un *unicum* nel panorama della ricerca italiana, fornisce previsioni stagionali del clima (servizio EU Copernicus) e mappe di rischio a supporto dell'agricoltura, per ottimizzare l'uso del territorio e la gestione delle risorse naturali attraverso la realizzazione di modelli e studi del sistema climatico e delle sue interazioni con la società e l'ambiente. Un'ulteriore esperienza particolarmente qualificante, per il nostro sistema Paese, è il *campus* universitario di Savona, figlio di un progetto dell'università di Genova e degli enti locali savonesi, che ospita oggi 1.500 studenti, 16 aziende e 22 dipartimenti e centri di ricerca. Questo *campus* è sorto nella struttura riqualificata di un'ex caserma militare e qui è nata la prima microrete energetica intelligente del nostro Paese. Nel *campus* sono stati installati impianti per la generazione di energia rinnovabile: 250kW elettrici e 300kW termici. Ma la vera avanguardia, nel settore della gestione e del risparmio energetico, consiste nel fatto che questi impianti sono connessi tra loro e gestiti da un "cervello" che si chiama "Smart Microgrid" e permette non solo di autoprodurre l'energia necessaria, ma soprattutto, grazie ad una piattaforma DEMS (decentralized energy management system), di monitorare (e prevedere) l'andamento dei consumi, orientare la

produzione e rendere più efficiente carico e scarico dei sistemi di accumulo;

considerato, inoltre, che:

secondo l'Istituto di scienze dell'atmosfera e del clima del Consiglio nazionale delle ricerche, l'allarme è particolarmente grave per il nostro Paese. Analizzando attentamente i dati delle temperature, l'Italia si starebbe scaldando più velocemente della media globale e di altre terre emerse del pianeta. Il nuovo *record* raggiunto nel 2014 è stato di un aumento di 1,45 gradi centigradi rispetto al trentennio 1971-2000;

anche a livello globale nel 2014 è stato toccato il *record* delle temperature, con un aumento di 0,46 gradi centigradi rispetto al trentennio 1971-2000;

la tendenza del riscaldamento globale, che si può calcolare valutando non solo i dati di un anno, ma l'andamento degli ultimi decenni, è per l'Italia una volta e mezzo quella della media delle terre emerse e il doppio di quella di tutto il pianeta;

questi dati sono l'ennesima conferma che i cambiamenti climatici non sono più un'ipotesi sul futuro, né sono una questione che riguarda solo il polo nord, ma riguardano l'Italia di oggi, con i frequenti nubifragi, distruzioni, morti, danni all'agricoltura. Nel 2014 si sono verificate numerose alluvioni, tra cui quella di Genova, Modena, Senigallia, Chiavari; e la produzione agricola è stata duramente colpita, con i produttori di olio d'oliva, miele e castagne in grave difficoltà;

preso atto che:

per sviluppare un'industria competitiva è necessario dare alla politiche di settore una prospettiva di medio-lungo periodo superando l'approccio congiunturale che ha caratterizzato fino ad oggi il quadro regolatorio del nostro Paese. L'assenza di una visione strategica è stata spesso causa di comportamenti speculativi che hanno alimentato rendite e logiche di breve periodo e non hanno costituito le basi per un solido sviluppo industriale;

il "green act", che il Governo ha annunciato e per il quale si sta aspettando l'emanazione di una direttiva europea sull'economia circolare, dovrebbe in primo luogo muoversi all'interno degli obiettivi europei al 2030 di lotta ai cambiamenti climatici, definendo un'agenda italiana per lo sviluppo della *green economy*;

oltre ai danni irreparabili alla flora e alla fauna, ai danni alle produzioni agricole, così importanti per l'economia del nostro Paese, si deve tenere ben presente che i cambiamenti climatici influiscono in maniera incisiva sui

flussi migratori. Secondo il rapporto "Migrazioni e cambiamento climatico" a cura di CeSPI, FOCSIV e WWF Italia dal 2008 al 2014, oltre 157 milioni di persone sono state costrette a spostarsi per eventi meteorologici estremi. Tra le cause che costringono famiglie e comunità ad abbandonare le proprie abitazioni ci sono soprattutto tempeste e alluvioni. Tra il 2008 e il 2014, secondo l'Internal displacement monitoring centre (IDMC), queste hanno rappresentato l'85 per cento delle cause, seguite dai terremoti. Sempre l'IDMC ha calcolato che oggi le persone hanno il 60 per cento in più di probabilità di dover abbandonare la propria casa di quanto non ne avessero nel 1975;

è facile prevedere che questo porterà intere popolazioni a subire enormi difficoltà nel soddisfacimento dei bisogni elementari, specie se alla scarsità delle risorse e alla gravità dei fenomeni meteorologici estremi si assoceranno conflitti per il controllo delle risorse, aumento della violenza e disgregazione sociale;

gli effetti del cambiamento climatico interagiscono inoltre con altre variabili, di tipo socio-economico, ma anche con politiche di uso del suolo e di gestione della risorsa idrica: cementificazione e pratiche agricole che riducono la capacità del terreno di assorbire l'acqua e accaparramento delle terre (*land grabbing*) sono tra quelle pratiche destinate ad amplificare gli effetti dei cambiamenti climatici, ponendo le premesse per migrazioni forzate;

secondo la Commissione europea (2013), il costo minimo di un mancato adattamento ai cambiamenti climatici a livello europeo andrebbe dai 100 miliardi di euro all'anno, nel 2020, ai 250 miliardi di euro, nel 2050;

la "non azione" di fronte al cambiamento climatico ha un costo molto alto dal punto di vista ambientale (danni agli ecosistemi), economico (danni alle infrastrutture ed ai processi produttivi) e sociale (aumento del tasso di emigrazione e mortalità dovuto agli effetti dei cambiamenti climatici). Ed è poi crescente nel tempo, poiché in assenza di segnali di chiare scelte politiche, i flussi finanziari vengono indirizzati verso investimenti meno innovativi e di conseguenza verso opportunità meno remunerative. Inoltre, tanto più tardivi saranno gli interventi di adattamento, tanto maggiori saranno i danni causati dai cambiamenti climatici e tanto più onerosi gli interventi finanziari necessari per porvi rimedio;

preso atto, inoltre, che la strategia presentata dall'Unione europea nel 2013 afferma che, investendo un euro oggi per la protezione delle inondazioni, se ne risparmieranno 6 nel futuro. L'attuazione delle politiche di mitigazione

ed adattamento ai mutamenti del clima costituisce un'opportunità per sviluppare nuovi posti di lavoro, in particolare quelli noti come *green job*, così come l'attuazione di tutte le misure previste nell'ambito degli accordi sui cambiamenti climatici finalizzati ad attenuare la potenziale delocalizzazione produttiva dovuta a fattori di *dumping* ambientale. A tal proposito, il sistema di *emission trading*, da concepire come un meccanismo di mercato che consenta di valutare correttamente le esternalità ambientali e di distribuirne l'onere, deve rimanere il principale strumento per il raggiungimento dell'obiettivo di decarbonizzazione dell'economia europea. Tuttavia, in attesa di un accordo internazionale che ristabilisca un *level playing field* su scala globale, è necessario che l'Unione europea continui a prevedere misure efficaci per ridurre i costi diretti e indiretti dell'*emission trading* per i settori energivori e contrastare il conseguente rischio di delocalizzazione (*carbon leakage*) delle imprese europee, dovuto all'aumento dei prezzi dell'elettricità, causata dagli alti prezzi del carbonio che queste utilizzano,

impegna il Governo:

- 1) ad assicurare ogni azione affinché gli impegni e gli obiettivi che saranno stabiliti dal vertice di Parigi Cop 21 siano vincolanti per tutti i Paesi;
- 2) ad armonizzare, mediante la creazione di un quadro regolatorio in materia ambientale coerente, certo e stabile nel tempo, la legislazione nazionale con quella europea, per rispondere con efficacia alle intese e agli obiettivi che saranno raggiunti nel vertice di Parigi Cop 21;
- 3) a valutare l'opportunità di introdurre gli strumenti necessari volti a promuovere un'efficace politica industriale per la sostenibilità ambientale, con riferimento, soprattutto, ad un sistema di regolazione delle attività economiche che spinga verso l'adozione di comportamenti ambientalmente corretti; l'individuazione di *driver* di sviluppo che consentano di valorizzare le potenzialità industriali e tecnologiche del Paese; meccanismi finanziari in grado di sostenere investimenti ad alto valore aggiunto; evitare il *gold plating* in sede di recepimento di direttive europee ovvero l'introduzione di adempimenti ed oneri ulteriori rispetto a quelli definiti dal regolatore comunitario e rimuovere gli oneri non richiesti dall'Europa attualmente presenti nella legislazione statale e regionale;
- 4) ad incentivare una maggiore responsabilizzazione di settori diversi dall'industria che contribuiscono in misura determinante alle emissioni (trasporti, agricoltura ed edilizia residenziale). Il tutto nella prospettiva della revisione della decisione 406/2009/CEE sull'*effort sharing*, parte del

pacchetto europeo clima ed energia, prevista per il primo semestre del 2016, la quale costituisce un'importante occasione di confronto con i settori coinvolti. In questo contesto, occorrerebbe, da un lato, valorizzare il patrimonio industriale esistente, favorendo, in tutti i settori produttivi, l'adozione di tecnologie che aumentino la compatibilità ambientale dei processi produttivi e, dall'altro, sviluppare nuove attività produttive in settori più strettamente collegati alla *green economy*;

5) ad evitare l'introduzione nella legislazione nazionale di strumenti normativi non gradualmente proporzionati agli obiettivi di tutela ambientale;

6) a favorire la revisione della disciplina delle accise sui prodotti energetici tanto in sede europea quanto in sede nazionale, garantendo, nel contempo, ai cittadini italiani, la corretta informazione sul gettito fiscale derivante dalle stesse e della loro destinazione d'uso e introducendo una tassazione basata sul contenuto di carbonio (*carbon tax*) con la necessaria gradualità programmata ed in modo proporzionale all'effettivo sviluppo e utilizzo commerciale di fonti energetiche rinnovabili tecnologicamente stabili (ad esempio i biocarburanti di terza generazione) a emissioni basse o nulle e di sistemi produttivi e industriali da loro alimentati;

7) ad assicurare, nelle more della revisione della disciplina della accise verso una tassazione basata sul contenuto di carbonio, una corrispondente fiscalità di vantaggio volta a favorire la diffusione di sistemi produttivi e di trasporto a basso o nullo impatto ambientale;

8) a migliorare, in termini di efficienza e sicurezza, la rete dei trasporti nazionali, ferroviario e marittimo, promuovendo nel contempo politiche di mobilità energeticamente e ambientalmente sostenibili in ambito sia urbano che extraurbano;

9) ad incentivare, mediante misure fiscali, la riqualificazione delle aree pubbliche urbane da destinare a verde pubblico alberato nelle aree degradate, incentivando la partecipazione dei privati attraverso l'affidamento della gestione e della manutenzione delle aree riqualificate, anche mediante lo sviluppo sui siti di progetti privati di natura ludico-ricreativa e culturale;

10) a sostenere economicamente quelle iniziative nazionali, anche di natura privata, volte a sviluppare programmi di ricerca finalizzati allo studio dei cambiamenti climatici, attraverso la realizzazione di modelli del sistema climatico e delle sue interazioni con la società e l'ambiente;

11) a creare, in un quadro di obiettivi di breve termine, le migliori condizioni operative per le imprese, favorendo ed incentivando gli investimenti finalizzati al risparmio energetico, al fine di contrastare il rischio *carbon leakage* verso altre aree del pianeta;

12) ad attivare, mediante una cabina di regia unica nazionale, meccanismi strutturali stabili volti ad incentivare e premiare le condotte virtuose in materia ambientale, sia nel pubblico che, in particolare, nel settore privato, finalizzati al risparmio energetico, soprattutto sotto il profilo della riqualificazione degli edifici e dell'adeguamento dei sistemi produttivi e industriali, con il fine di contenere le emissioni di anidride carbonica.

**INTERPELLANZA CON PROCEDIMENTO ABBREVIATO, AI
SENSI DELL'ARTICOLO 156-BIS DEL REGOLAMENTO, E
CONNESSA INTERPELLANZA SULLA VICENDA GIUDIZIARIA
RIGUARDANTE UN SENATORE IN CARICA**

(2-00326 p. a.) (24 novembre 2015)

ROMANI Paolo, BERNINI, ALICATA, AMIDEI, ARACRI, BERTACCO, BOCCARDI, CALIENDO, CARDIELLO, CARRARO, CERONI, D'ALI', DE SIANO, FASANO, FAZZONE, FLORIS, GALIMBERTI, GASPARRI, GHEDINI Niccolo', GIBIINO, MALAN, MANDELLI, MARIN, MATTEOLI, MESSINA, PALMA, PELINO, PICCINELLI, PICCOLI, RAZZI, RIZZOTTI, ROSSI Mariarosaria, SCIASCIA, SCILIPOTI ISGRO', SCOMA, SERAFINI, SIBILIA, VILLARI, ZUFFADA, BOCCA, BONFRISCO, D'AMBROSIO LETTIERI, LIUZZI, MILO, TARQUINIO, ZIZZA, ARRIGONI, VOLPI -
Al Ministro della giustizia - Premesso che:

l'articolo 111 della Costituzione, così come modificato dalla legge costituzionale 23 novembre 1999, n. 2, sancendo i principi del "giusto processo", stabilisce che ogni processo debba svolgersi di fronte ad un giudice indipendente, terzo e imparziale;

l'art 24 della Costituzione, garantendo la possibilità per tutti di agire in giudizio e sancendo quindi l'inviolabilità del diritto di difesa, pone le basi essenziali della tutela giudiziaria e, di conseguenza, del diritto ad un giudizio imparziale;

l'art. 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo sancisce il diritto di ogni persona a che la sua causa sia esaminata equamente e da un tribunale terzo e imparziale;

i requisiti di imparzialità e terzietà del giudice sono definiti in modo pressoché unanime da giurisprudenza e autorevole dottrina come caratteristica di neutralità del giudice, che deve agire libero da ogni tipo di interesse, pregiudizio e preconcetto;

rilevato, inoltre, che:

la Corte di cassazione, Sezione II, con sentenza del 23 luglio 2014, n. 32619, ha stabilito che il giudice d'appello deve rinnovare l'istruttoria se vuole dare una diversa valutazione della prova testimoniale, sia nel caso in cui egli voglia riformare *in peius* la sentenza di assoluzione di primo grado, che nel caso in cui vi sia già stata condanna;

la Corte europea dei diritti dell'uomo, Sezione III, interpretando l'articolo 6 della Convenzione, con sentenza del 5 luglio 2011 (Dan *contra* Moldavia), ha sancito l'obbligo del giudice d'appello di riesaminare il testimone, qualora intenda utilizzare in modo difforme dal giudice di primo grado la sua dichiarazione, per "ascoltarlo personalmente e così valutarne l'attendibilità intrinseca";

considerato, altresì, che:

alla luce del differente giudizio della Corte di appello, in contrasto con quanto affermato dalla Corte di cassazione con la citata sentenza n. 32619/2014, il Ministro in indirizzo dovrebbe, a giudizio degli interpellanti, chiarire come possa essere assicurato il rispetto dei principi affermati dalla Corte di cassazione medesima, oltre a provocare una maggiore e più approfondita riflessione sul tema del ribaltamento delle sentenze ed in particolare sul ribaltamento dell'assoluzione, soprattutto laddove questo venga fatto dipendere da una diversa valutazione dei fatti;

il 27 ottobre 2014, la III Sezione della Corte d'appello di Roma ha condannato a 2 anni e 6 mesi di reclusione per peculato (dopo che i pubblici ministeri avevano chiesto la condanna a 2 anni di reclusione) un senatore in carica, dopo che lo stesso era stato assolto in primo grado, nel febbraio 2013. Peraltro, il giudice ha fissato anche per lo stesso periodo la durata della pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici;

il 12 novembre 2015, la VI Sezione penale della Corte di cassazione ha poi confermato la condanna a 2 anni e mezzo e l'interdizione dai pubblici uffici per l'intera durata della pena principale, come stabilito dalla Corte d'appello di Roma il 27 ottobre 2014;

giòva, inoltre, evidenziare, secondo gli interpellanti, la grave circostanza che ha visto la presenza, all'interno del collegio giudicante in appello, di un magistrato, ex parlamentare de L'Ulivo, nonché sottosegretario di Stato per l'interno durante i Governi Prodi I e D'Alema I;

risulta inoltre agli interpellanti che, a 3 giorni dalla data fissata per l'udienza presso la Corte di cassazione, sia stata modificata la composizione del collegio giudicante, sostituendone il presidente,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, titolare dell'azione disciplinare, non intenda aprire un procedimento nei confronti di questo magistrato che, ricorrendone le condizioni, non si è astenuto dal partecipare ai lavori del collegio di Corte di appello;

come valuti il fatto che un esponente politico, seduto in Parlamento dal 1996 al 2008, sottosegretario di autorevoli Ministri dell'interno durante i Governi Prodi I e D'Alema I, possa far parte di un collegio di Corte d'appello che giudica un esponente politico eletto in un partito avversario: un collegio che, infliggendo una pena superiore a quella richiesta dal pubblico ministero, nei fatti decreta la decadenza dell'avversario politico/imputato dalla carica di parlamentare;

come valuti il fatto che lo stesso collegio di Corte d'appello, composto, fra gli altri, dal giudice avente le caratteristiche citate, nel giudicare lo stesso imputato menzionato, capovolga la sentenza di assoluzione emessa dal giudice di primo grado, adottando una pronuncia di condanna, senza prima procedere alla riapertura dell'istruttoria, riascoltando i testimoni o assumendo nuove prove, come invece previsto dall'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo;

se, in base agli elementi istruttori che il Ministro può acquisire esercitando le prerogative conferitegli dalla normativa vigente, corrisponda al vero e, in caso affermativo, per quale motivo, che a 3 giorni dalla data fissata per l'udienza presso la Corte di cassazione, venga modificata la composizione del collegio giudicante, sostituendone il presidente e, altresì, se tale sostituzione non implichi una violazione della norma di cui all'articolo 25, comma primo, della Costituzione, che impone di non distogliere le persone giudicate dal giudice naturale precostituito per legge.

(2-00325) (24 novembre 2015)

D'ASCOLA, SACCONI, BARANI, D'ANNA - *Al Ministro della giustizia* -
Premesso che:

l'art. 111 della Costituzione, così come modificato dalla legge costituzionale 23 novembre 1999, n. 2, dispone che ogni processo deve svolgersi «nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale»;

l'art. 24 della Costituzione prevede che «Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi», garantendo l'inviolabilità del diritto di difesa;

l'art. 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo sancisce il diritto di ogni persona a far sì che la sua causa sia esaminata equamente e da un tribunale terzo e imparziale;

i requisiti di imparzialità e terzietà costituiscono, quindi, diretta espressione del principio di neutralità del giudice, il quale non soltanto deve agire libero da ogni tipo di interesse, pregiudizio o condizionamento, ma deve anche apparire tale, pure nel rispetto dell'ulteriore principio di trasparenza della giurisdizione, contenuto nel citato art. 6, comma 1, della Convenzione europea dei diritti dell'uomo;

rilevato, inoltre, che:

nel nostro ordinamento vige il principio del doppio grado di giurisdizione, in virtù del quale l'imputato ha diritto di ottenere una seconda pronuncia di merito che, attraverso un nuovo esame del materiale probatorio e una nuova valutazione delle deduzioni difensive e degli assunti accusatori, può confermare o riformare quella precedente, sulla quale è destinata a prevalere;

un simile sistema è ispirato all'esigenza di consentire un vaglio ulteriore del compendio probatorio, atteso che l'imputato può devolvere al giudice di appello tutte le questioni già proposte. Ciò a garanzia di una decisione che possa integralmente sostituirsi alla precedente;

il principio del doppio grado di giurisdizione è strettamente connesso a quello dell'"oltre ogni ragionevole dubbio", nel senso che entrambi convergono ad assicurare una decisione che sia il più possibile scevra da errori. Ciò implica che, nel caso contrario in cui, nel giudizio di secondo grado, si giunga, sulla base dello stesso materiale probatorio raccolto ed esaminato nel giudizio di primo grado, ad una sentenza di condanna in riforma della precedente assoluzione, l'imputato, condannato per la prima volta in appello, viene privato della possibilità di una rivalutazione nel merito degli elementi a carico. Benché ciò sia perfettamente rispondente alla logica del sistema, non vi è dubbio che il conflitto tra le due sentenze costituisca un elemento di incertezza difficilmente compatibile con il divieto di condanna in caso di "ragionevole dubbio";

proprio in considerazione della particolare situazione in cui viene a trovarsi l'imputato, si impone, in tali casi, la necessità di una motivazione puntuale e ancor più rigorosa da parte del giudice di appello che intenda riformare una precedente assoluzione in primo grado;

la giurisprudenza di legittimità ha da tempo elaborato i criteri cui deve rispondere tale motivazione per essere esaustiva e davvero rispettosa delle garanzie difensive. In questa prospettiva, il giudice di appello non può limitarsi ad imporre la propria valutazione del compendio probatorio, solo perché da lui ritenuta preferibile, ma deve adottare una motivazione

rafforzata che, sovrapponendosi a quella della decisione riformata, dia conto della netta superiorità delle prove a carico rispetto a quelle favorevoli (si vedano le sentenze della Corte di cassazione, Sezione V, 17 gennaio 2013, n. 8361; Sezione VI, 21 novembre 2012, n. 49755; Sezione V, 17 ottobre 2008, n. 42033). Ciò anche in ragione del fatto che la sentenza di assoluzione è una sentenza "forte", perché assistita dalla presunzione costituzionale di non colpevolezza. Il che si riflette pure sul piano delle formule, dal momento che per l'assoluzione basta il dubbio generato dall'incompletezza o contraddittorietà del quadro probatorio, in ragione del presidio costituzionale, mentre per la condanna è necessario il superamento di ogni ragionevole dubbio;

in virtù di ciò, nel caso in cui il giudice di appello, immutato il materiale probatorio acquisito al processo, ravvisi una responsabilità penale invece negata nel giudizio di primo grado, non può limitarsi ad una mera rilettura di tale materiale, quindi ad una ricostruzione alternativa, ma deve spiegare perché, dopo il confronto puntuale con quanto di diverso ritenuto e argomentato dal giudice che ha assolto, il proprio apprezzamento sia l'unico sostenibile al di là di ogni ragionevole dubbio (si veda la sentenza della Cassazione, Sezione IV, 30 settembre 2014, n. 43466);

in termini ancora più chiari, l'ormai consolidata giurisprudenza di legittimità ha stabilito che il giudice di appello deve rinnovare l'istruttoria se vuole fornire una diversa valutazione della prova testimoniale, sia nel caso in cui voglia riformare *in peius* la sentenza di assoluzione di primo grado, sia nel caso in cui vi sia già stata condanna (si vedano, ancora, le sentenze della Corte di cassazione, Sezione II, 23 luglio 2014, n. 32619, e Sezione III, 7 gennaio 2014, n. 5907);

tali considerazioni trovano espressa conferma anche nella giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, stando alla quale «coloro che hanno la responsabilità di decidere la colpevolezza o l'innocenza di un imputato dovrebbero, in linea di massima, poter udire i testimoni personalmente e valutare la loro attendibilità», anche in considerazione del fatto che «la valutazione dell'attendibilità di un testimone è un compito complesso che generalmente non può essere eseguito mediante una semplice lettura delle sue parole verbalizzate» (si vedano le sentenze della Corte europea, Sezione III, 5 luglio 2011, Dan *contra* Moldavia, n. 8999/07; più di recente, nella medesima direzione, Sezione III, 4 giugno 2013, Hanu *contra* Romania, n. 10890/04);

a giudizio degli interpellanti, nel caso di specie, il giudice di appello si sarebbe invece limitato ad effettuare una rivalutazione esclusivamente

cartolare delle prove già assunte in primo grado, quindi in assenza di una rinnovazione istruttoria che consentisse di apprezzarne direttamente l'attendibilità, così tra l'altro precludendo la possibilità di un successivo intervento correttivo in sede di legittimità;

nella vicenda giudiziaria che ha coinvolto un senatore in carica sembrano, quindi, ad avviso degli interpellanti, individuabili in concreto le anomalie illustrate,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno promuovere un'iniziativa ispettiva in relazione alla complessiva vicenda giudiziaria citata;

come valuti il fatto che un esponente politico, membro del Parlamento dal 1996 al 2008, sottosegretario di Stato per l'interno durante i Governi Prodi I e D'Alema I, possa aver fatto parte di un collegio della Corte di appello che giudica un esponente politico eletto in un partito avversario e non abbia avvertito l'opportunità di astenersi, tenuto anche conto della *ratio* del disegno di legge AC n. 2188, approvato in prima lettura dal Senato e attualmente all'esame della Camera dei deputati, sulla ricollocazione in ambiti diversi di magistrati che, avendo assunto funzioni o incarichi politici, li abbiano poi cessati;

come valuti i rischi di connessione tra la misura della pena e la decadenza per incandidabilità sopravvenuta, ai sensi della "legge Severino" di cui al decreto legislativo n. 235 del 2012.